

CX SEDUTA

(Notturna - straordinaria)

MERCOLEDI 1 - GIOVEDI 2 AGOSTO 1956

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

indi

del Presidente LA LOGGIA

INDICE

Pag.

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	2767
OCCCHIPINTI ANTONINO *	2767
CORTESE	2767
LA TERZA	2772
CUZARI	2780
COLAJANNI	2784
RESTIVO	2786
GRAMMATICO	2789
D'ANTONI	2792
PARANDA	2793
RUSSO MICHELE	2793
MARULLO *	2794
PALAZZOLO	2795
(Votazione per appello nominale)	2799
(Risultato della votazione)	2799

Per la chiusura della sessione straordinaria:

PRESIDENTE	2799, 2800
MARULLO	2800
ALESSI, Presidente della Regione	2800

La seduta è aperta alle ore 22,35.

D'AGATA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. E' iscritto a

parlare l'onorevole Occhipinti Antonino; ne ha facoltà.

OCCHIPINTI ANTONINO. Signor Presidente, signori deputati, questo inizio della terza seduta, che fa seguito alle dichiarazioni del Presidente della Regione, indiscutibilmente è generoso con me perché mi accorda il privilegio di poter parlare col fresco della sera, aumentato dalla mancanza dei deputati in Aula, di modo che maggiore è il volume dell'aria disponibile per i nostri polmoni.

Non so, però, illustrissimo signor Presidente, se tirare altra più grave conseguenza: è questa l'ansia delle popolazioni siciliane per il dibattito politico, che finalmente si è iniziato in questa Aula, per l'addebito e la contestazione di peccati al Governo, per sventare le manovre extraparlamentari e per risolvere la crisi in sede parlamentare? L'assenza quasi totale dall'Aula del gruppo di maggioranza potrebbe dare la sensazione che si continua ancora nel tentativo delle crisi extraparlamentari. L'assenza di deputati di altri settori può indiscutibilmente rendere convinto ciascuno di noi che il voto del 12 luglio e la sollecitazione a seguito di quel voto altro non rappresentavano che manovre di parte per raggiungere determinati obiettivi. Noi — e nel dire noi, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, intendo sottolineare che ho la ventura di parlare anche a nome degli altri colleghi coi quali abbiamo responsabilmente costituito un centro parlamentare, che è al di fuori e al di sopra di qualsiasi pressione

partitica e di qualsiasi gioco di pedine nella scacchiera della opportunità politica —; noi ci siamo resi conto della inderogabile necessità di ritornare alle origini, alle responsabilità che ci hanno portato in questa Aula, origini e responsabilità che trovano il loro fondamento nella nostra volontà di essere candidati al servizio del benessere della Sicilia, che trovano il loro fondamento nel nostro dovere sanzionato nella Costituzione italiana e nell'articolo 5 dello Statuto della Regione siciliana, là dove si chiamano i deputati a giurare fedeltà all'ordinamento dello Stato, ossequio alle leggi dello Stato e della Regione, col solo scopo del bene inseparabile della Italia e della Regione. Chiamato, dicevo, a rappresente il pensiero dei quattro colleghi aderenti al Centro siciliano parlamentare autonomistico, approfittò dell'occasione per comunicare la costituzione del Centro stesso; costituzione che non è stato possibile rendere nota perché l'onorevole Presidente, cui è stata data comunicazione ufficiale, non ha ritenuto, per determinazione del regolamento, di poterne informare l'Assemblea poiché questa siede in seduta straordinaria. Diceva, oggi, l'onorevole Corrao che a seguito del voto del 12 luglio, un fatto positivo si è avuto in Assemblea; e questo fatto positivo è la costituzione del Centro siciliano parlamentare autonomista. Aggiungo che è nella nostra più alta ambizione potere perfezionare il pensiero espresso dall'onorevole Corrao, dicendo che questo non è soltanto un fatto positivo, ma che vuole essere un fatto ispirato alle norme della Costituzione, vuoi nello scacchiere parlamentare, vuoi quale campanello di allarme della opinione pubblica. Esso deve richiamare all'osservanza — e del mandato parlamentare e della responsabilità, nel quadro dell'autonomia siciliana — i partiti che operano o dicono di operare in funzione dell'autonomia.

Il dibattito si è aperto su ampie dichiarazioni del Presidente Alessi; dichiarazioni di ordine politico e di ordine programmatico.

Per quanto riguarda l'ordine programmatico, dobbiamo rilevare così come ha fatto un oratore della destra, l'onorevole Marullo, che le dichiarazioni dell'onorevole Alessi si differenziano da quelle dallo stesso rese l'anno scorso, all'atto della costituzione del suo Governo. Dobbiamo, altresì, rilevare, come lo è

stato dall'onorevole D'Antoni, che le dichiarazioni programmatiche del Governo, che a parer mio sono state rese fuori tempo, non possono non trovare un'eco favorevole in ciascuno e in tutti noi, ma non credo, appunto perchè rese fuori tempo, che il dibattito si possa oggi aprire su dichiarazioni programmatiche. Riteniamo tali dichiarazioni rese fuori tempo perchè, in questo momento, non è in discussione l'indirizzo programmatico del Governo, che per la continuità della sua costituzione non può che risalire all'atto fondamentale della partecipazione dei vari partiti al Governo stesso, cioè all'anno scorso. Non abbiamo, in questa sede, alcuna necessità obiettiva di valutare un consuntivo o un preventivo dell'opera governativa, e ci fermiamo alle dichiarazioni del Presidente Alessi, là dove egli ha detto che questo dibattito vuole essere la ricerca di un voto di controllo per la maggioranza governativa.

Problema, quindi, essenzialmente ed esplicitamente politico, quello sul quale noi intendiamo fermare la nostra attenzione. Ha affermato l'onorevole Alessi, che il voto del 12 luglio non fu un voto né di maggioranza né di minoranza, riconoscendo che il 12 luglio avevamo un'ansia di notizie, una sete di conoscenza, un'esigenza politica di chiarezza e non la volontà di creare una crisi politica. E, riportandosi a queste sue dichiarazioni, nella sua esposizione di ieri, il Presidente Alessi ha avuto modo di enunciare una attività consuntiva e preventiva del Governo, affermando, dinanzi all'Assemblea, di volere servire gli interessi della Sicilia nel quadro della sua autonomia, anche se il servirli dovesse richiedere la mortificazione di presupposti ideologici o partitici. Questa dichiarazione, resa dal Presidente Alessi, non può non suonare gradita per la nostra stessa posizione, anche se certa stampa ha amato definirla, frettolosamente, concentrazione di estrema destra, non sappiamo se relegandoci al di là dell'estrema destra conosciuta, o se spingendo ancor più a destra gli elementi che siedono in tale settore dello schieramento parlamentare. Il C.E.S.P.A. vuole essere una riunione di uomini al servizio della Sicilia. Non abbiamo, quindi, come nostro primo atto, altro dovere che di mantenerci su questa posizione di coerenza, che è fatta di generosità e di altruismo, e dalla quale esula ogni ambizione

personale, malgrado il fatto che certa stampa, sempre illuminata su tutti i retroscena, ha ritenuto di doverci presentare come degli ambiziosi. Ma, per amore di polemica, ci sia consentito chiedere a certa stampa quale schieramento politico, che sieda in questa Assemblea, abbia rinunziato fin da principio a partecipare al Governo.

Non ci pare che gli avvenimenti politico-parlamentari, da un mese a questa parte, siano dimostrazione di generosità, di altruismo, di dedizione alla causa siciliana. Abbiamo tutti il preciso convincimento che le sinistre addebitano al Presidente Alessi uno sganciamento da certe dichiarazioni programmatiche che avevano costituito motivo per porre delle ipoteche sul Governo. Lo abbiamo sentito sia attraverso le parole dell'onorevole Macaluso, sia attraverso quelle dell'indipendente di sinistra D'Antoni; ed il nocciolo della questione, secondo loro, è che il Governo non può operare perché è sprovvisto di una maggioranza che lo confermi in servizio permanente effettivo di voti e di appoggi, che possano metterlo in condizione di agire.

Apri a sinistra — essi dicono — vieni a noi o lascia che noi veniamo a te, e avrai così una maggioranza.

Che cosa è questo, se non porre una candidatura al Governo?

Il generoso atteggiamento del settore di destra, che oggi ha trovato in Marullo un esponente pacato e sereno, però, non so se impegnativo di un successivo intervento, che cosa è se non il ricordo di quello che è stato fatto in Sicilia da un Governo che li ha avuti corresponsabili, ed il desiderio, normalissimo, di partecipare, sempre al servizio e per il benessere della Sicilia, ad un eventuale futuro Governo? Potrei, senza tema di sbagliarmi, nè di eccessivo addebito di attaccamento al gruppo parlamentare, di cui ho avuto l'onore di far parte nello scorso della precedente legislatura e da cui, nella presente, sento di differenziarmi per motivi ideologici ed umani; potrei, ripeto, dire che il più generoso ed altruistico atteggiamento nei confronti del Governo e dall'Assemblea è venuto dai voti e dall'atteggiamento dei deputati del Movimento sociale italiano, che sono stati sempre al di fuori e al di sopra di qualsiasi difesa o richiesta di partecipazione governativa. E considero non certo costruttivo l'atteggiamento di al-

cuni colleghi di vari altri settori, che ritengono di potere fare degli addebiti all'atteggiamento del Movimento sociale italiano, proprio nel momento in cui questo settore, spoglio di posizioni preconcette e conscio delle necessità dell'Isola, assume una posizione di felice convergenza di interessi e di evoluzione, finalmente libero da patriarcati o da incapaci curatele umane. Lo volete, ancora una volta releggere al di fuori dell'ordine democratico e della difesa autonomistica? Non è una difesa che io faccio di quel Gruppo perchè esso non ha bisogno di essere difeso da nessuno e tanto meno da me, ma è una analisi che ho il dovere di fare in questa Assemblea per dire: ci sono i presupposti in questa Assemblea perchè l'autonomia siciliana possa trovare in questi banchi i più fedeli assertori del principio autonomistico?

Ci sono i presupposti perchè, negli schieramenti parlamentari, autentici sinceri interessi possano trovare la forza organica e continuativa per operare, e nel piano legislativo e nel piano esecutivo, a favore degli interessi della Sicilia? Ci sono in questa Assemblea i presupposti perchè qualsiasi situazione critica possa essere risolta in quest'Aula, senza la necessità di ricorrere al di fuori di essa, ai mercati ed ai patteggiamenti, evitando così che, visti dal centro, filtrati dalla distanza o ingigantiti da relazioni di parte, possano essere deformati i problemi o le impostazioni che ai problemi stessi noi vogliamo dare? Questi sono gli interrogativi. Ed è perciò che, a nome dei colleghi aderenti al Centro — dopo avere richiamato per primi noi stessi, all'auto-controllo, all'auto-disciplina, all'osservanza di quel giuramento, che non è stato soltanto una espressione labiale, ma che noi ritengiamo debba essere sentito e coltivato come impegno di onore da tutti quanti i deputati regionali —, dopo avere a noi stessi detto quale potesse essere la via migliore, ci permettiamo (e non ci consideriamo presuntuosi) di richiamare voi tutti ad una valutazione più serena delle necessità della Isola.

Ecco perchè noi momentaneamente distinguiamo l'impostazione programmatica dello intervento dell'onorevole Alessi, per fermarci alla parte politica. È stato annunciato un ordine del giorno di fiducia al Governo, presentato da alcuni colleghi della Democrazia cristiana. Vorremmo chiedere: è un ordine

del giorno di fiducia al Governo? O è uno ordine del giorno che i colleghi della Democrazia cristiana hanno presentato per avere un voto di fiducia per la Democrazia cristiana stessa? E' un ordine del giorno che vuole chiedere un atto di fiducia alla coalizione governativa nella sua composizione tripartitica, che è stata confortata da un voto dell'Assemblea lo scorso anno, all'atto della costituzione del Governo, e che fu il frutto di contratti e patteggiamenti avvenuti al di fuori dell'Isola, forse contro la rappresentanza concreta dell'Isola stessa e che ancora oggi dovremmo noi confermare? Oppure è un ordine del giorno che vuole chiedere una fiducia per l'Assemblea all'Assemblea? O è un ordine del giorno che vuole esprimere la fiducia o la sfiducia nell'autonomia, nell'istituto autonomistico siciliano che noi consideriamo essere l'unica e più grave vittima di tutti gli avvenimenti? Riteniamo che, come ordine del giorno di fiducia al Governo, noi abbiamo il dovere di respingere tutto ciò che può avvenire fuori di questa Aula, per consegnare, attraverso i resoconti parlamentari alla storia della Sicilia gli atteggiamenti ufficiali che qui si assumono. Abbiamo premesso che il nostro atto costitutivo trova il suo fondamento in un atto di fede nei destini dell'autonomia siciliana, in un atto di fiducia nella Sicilia, in un atto di amore per il nostro mandato al servizio della Sicilia. Con tale premessa saremmo estremamente incoerenti se non sentissimo preciso il dovere di un atto che possa significare ridimensionamento dei rapporti fra i partiti che sono al Governo o fra gli uomini degli stessi partiti per potere con maggiore consapevolezza e responsabilità fare le nostre osservazioni quando discuteremo le basi programmatiche del bilancio, non perché noi riteniamo che il mese di ottobre possa significare un mese di boccatura o di promozione, ma come fase cronologica alla quale tutti quanti hanno preferito rinviare la loro decisione definitiva.

Voto di fiducia alla Democrazia cristiana? Non crediamo che la Democrazia cristiana, in quanto partito, pretenda che una assemblea legislativa, emanazione di tanti partiti, possa votare un ordine del giorno di fiducia per la sua organizzazione parlamentare.

Ciò sarebbe al di fuori della nostra compe-

tenza, e voi forse non vi degnate di chiederlo, così come noi non ci sogniamo lontanamente di darlo. La coalizione governativa è uno dei punti interrogativi più importanti che si presentano nella interpretazione dell'ordine del giorno. La coalizione governativa è stata una fioritura spontanea di questa Assemblea, o è stata la soluzione di problemi risolti al centro; e per centro intendo le direzioni dei partiti? Ritengo senz'altro che questo Governo, se avesse avuto il voto spontaneo ed opportuno di questa Assemblea, non sarebbe composto così com'è ed i suoi uomini non avrebbero avuto motivo — come diceva l'onorevole Palazzolo, riferendosi nel suo ultimo intervento alle «mille miglia» — di correre a Roma, così come hanno fatto gli uomini della gerarchia regionale D. C.; ciò era la dimostrazione concreta che Roma interveniva; mentre il Governo siciliano faceva le «mille miglia» per andare a Roma a risolvere problemi interni, problemi di partito, il Partito liberale italiano faceva il «giro dei tre Mari» a mezzo del conte Premoli, scrittore saputo e tempestivo che abbiamo avuto ospite felicissimo nella terra di Sicilia. Vorremmo poter sapere, nel momento in cui si parla di voto di fiducia alla coalizione governativa, quale è la rappresentanza governativa, parlamentare o partitica del Partito liberale italiano, e se questo deve costituire una palla al piede dell'azione governativa, una remora a quella che è la aritmetica parlamentare o deve costituire una adesione leale ed incondizionata. Perchè noi senza partito, noi senza soggezioni, noi indipendenti riteniamo che, nel momento in cui si ha l'onore di chiedere ed ottenere — attraverso pressioni o meno non importa — una partecipazione alla responsabilità di Governo, si debba sentire solo il dovere, e non più il diritto, di essere solidali con il Governo stesso. Riteniamo che non siano ammissibili le impennate individuali, che indeboliscono la minoranza governativa, riducendo l'apporto liberale da tre voti ad uno. Eppure è stata una vacca piuttosto grassa quella che è stata portata nelle scuderie del Partito liberale: un assessoreato, un segretariato generale, altri pesi specifici in tutta quanta la provincia, per poi assistere ad uno spettacolo che non è dignitoso. Bisogna avere il coraggio di dire: allora ci ritiriamo dal Governo. Non sarebbe la crisi del Governo, ma del Partito liberale

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

perchè le dimissioni di un membro del Governo non comportano le dimissioni di altri membri né quelle del Presidente della Regione. Sostituiamo il nominativo con un altro più saggio e più consapevole e non con uomini che questa solidarietà non hanno ritenuto di dover dare.

E continuando ancora in questo campo, dobbiamo ritenere che l'opinione pubblica sia rimasta sorpresa (noi lo sapevamo!) nell'apprendere che, mentre il Presidente Alessi si accingeva a fare le sue dichiarazioni, il solito maniaco scrittore, il conte Premoli, rilasciava delle dichiarazioni alla stampa, che testualmente dicevano: « per quanto riguarda il Governo siciliano, il problema di fondo rimane tuttora aperto, e l'esigenza di una chiarificazione è vivamente sentita ». E' grave, onorevoli colleghi del Partito liberale italiano, che, contemporaneamente all'annuncio delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, di cui fate parte, il vostro conte Premoli abbia ritenuto di dover rilasciare simili dichiarazioni alla stampa. Ma la cosa diventa grottesca, quando si consideri che queste dichiarazioni sono motivate da un particolare, che altri sicuramente non ha avuto possibilità di conoscere: c'è un gravissimo problema di carattere autonomistico, poiché si minaccia di togliere le colonie all'Assessore alla pubblica istruzione! Problema importante, che può significare le sabbie mobili per l'autonomia! Colleghi del Partito liberale, voi siete senza dubbio troppo legati alle vostre tradizioni luminosissime, grandi, magnifiche, ma che sono soltanto tradizioni.

Onorevoli colleghi, noi del C.E.S.P.A. siamo nati dopo il 12 luglio, dopo un fatto che è quasi diventato una pietra miliare per tutto ciò che avverrà o che è già avvenuto. Dopo il voto del 12 luglio, abbiamo sentito la necessità di coalizzarci per costituire non un ricambio, non un gruppo che bussa alle porte del Governo, ma un esempio ed un conforto a chi vuole vedere nell'Assemblea la sede unica per la soluzione dei problemi autonomistici, per chi vuole vedere nella necessità di una maggioranza precostituita la possibilità di tirare avanti per la propria strada. Non abbiamo posizioni preconcette contro nessuno; riteniamo che l'autonomia regionale, nel Partito di maggioranza, ha trovato uomini di elevata capacità politico-amministrativa; rile-

viamo, altresì, che tale capacità — che nel 1951, nel mio primo intervento chiamai sistema tricosolare — ci fa desiderare che si ritorni a questo sistema se dovesse esser necessario per l'avvenire della Sicilia. Ma questo sistema non dovrebbe significare, come può significare, soffocamento di altre energie perchè ad ogni leva parlamentare questa Assemblea si arricchisce di linfa vitale, che ha bisogno di proprie esperienze. Non vorremmo situazioni stagnanti, assessori in servizio permanente effettivo, come è capitato per qualcuno che dal 1947 ha confuso l'elezione ad assessore con la consacrazione ad assessore. Non vorremmo che tutto questo potesse significare remora. Noi siamo aperti a tutte le manifestazioni di lealtà parlamentare ed autonomistica; non abbiamo porte chiuse avanti a noi né dietro di noi, né vogliamo trovarne, non per potere colorare definitivamente di destra o di centro o di sinistra il Governo, ma perchè offriamo la nostra responsabile adesione a tutti i problemi dell'autonomia e del progresso siciliano. E' per questo che dalla tribuna sdegnosamente denunziamo la falsa impostazione di certa stampa siciliana che, prima ancora di averci intesi, ha ritenuto di poterci qualificare estrema destra o riunione di centro al servizio di un governo. Intendiamo dire a questa Assemblea, che, al pari degli altri colleghi, siamo pensosi dei destini della Sicilia e che siamo stati candidati e prescelti da un elettorato per rappresentarlo in questa Aula. Nessuno ha il diritto di costringere i deputati a rinunciare alle battaglie politiche secondo l'indirizzo dei partiti di cui fanno parte, ma consentiteci di ritenere nostro dovere, se non nostro diritto, il richiamarci alle maggiori responsabilità, che in questa Aula ricadono su tutti noi. Abbiamo la vaga impressione, se non la certezza, che il diverbio — che si sviluppa a Roma — continui ad attirare all'Istituto autonomistico. Abbiamo la certezza che qualcuno può avere tutto l'interesse a fomentare dissidi, per potere inferire colpi sempre più gravi alla nostra autonomia. Se fummo compatti per la questione dell'Alta Corte, cerchiamo di esserlo per le questioni di fondo dell'autonomia siciliana. Non possiamo chiedere compattezza per quanto riguarda il voto di fiducia a questo Governo piuttosto che ad un altro, a questa coalizione governativa piuttosto che ad un'altra, ma ai

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

responsabili di oggi, a quelli di domani noi del C.E.S.P.A. intendiamo dire: troverete sempre più nella nostra parte, quando avrete dimostrato di essere capaci di elevarvi al di sopra delle meschinità; troverete sempre in questa Aula, al di sopra dei partiti, un'eco favorevole, tutte le volte che, non soltanto nel vostro cuore, ma anche nella vostra intelligenza politica di amministratori sentirete di dovervi inchinare al servizio del benessere della Sicilia, per la quale siamo tutti pronti a servire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cortese; ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlo dopo un altro deputato della provincia di Caltanissetta e ciò potrebbe dare l'impressione che in questo dibattito siamo in famiglia. Ma la realtà è profondamente diversa. Per vero, c'è nella nostra provincia una certa vivacità di espressione politica e di contrasti, sia perché in essa i problemi si pongono in maniera drammatica, e la loro soluzione è immediata e frontale, sia perché determinati problemi economici vengono alla ribalta in maniera più drammatica che altrove. Così i temperamenti politici sono un po' il riflesso delle contrastanti posizioni politiche nella nostra provincia. Ma mi sia consentito, per la conoscenza che ho dell'attuale Presidente della Regione, di affermare che il suo discorso, con cui si è aperto l'attuale dibattito, non ci è sembrato all'altezza dei momenti migliori, e se egli ci ha chiamato disperati nella nostra opposizione, ci sia concesso di definire il suo discorso uno dei peggiori che egli abbia pronunciato, e non per una valutazione che attiene allo stile o al gusto, perché il nostro giudizio è di sostanza.

Il nostro giudizio, onorevole Alessi, parte da alcune affermazioni, che noi non ci sentiamo di accettare. Noi non siamo della gente che è costretta o a provare determinate critiche politiche o ad essere posta al banco dei detrattori non del Governo, ma dell'autonomia. L'insofferenza alle valutazioni politiche dei vari settori è atteggiamento antidemocratico e dobbiamo anche dire, onorevole Alessi, che Ella nel rivendicare molte cose come consuntivo del suo Governo, vi ha mescolato anche molte iniziative legislative parlamentari.

ALESSI, Presidente della Regione. Appog-

giate dal Governo e quindi è sempre un compendio della legislatura.

CORTESE. Discusse dal Governo perché elaborate dalle commissioni e iscritte all'ordine del giorno. Ma io non faccio questione di priorità perché altrimenti mi metterei su un terreno polemico tra organo legislativo ed organo esecutivo. Io sottolineo l'esigenza di una dosatura diversa, di una diversa considerazione del nostro comune lavoro, che in ordine alla rivendicazione non può essere ascritto tutto a merito del Governo regionale.

Ma c'è di più, onorevole Alessi; Ella è arrivata al punto di ascrivere a merito del Governo la maturità democratica del popolo siciliano. Se le elezioni amministrative del 27 maggio di quest'anno si sono svolte nell'ordine, questo non mi pare possa ascriversi solo al merito del Governo.

ALESSI, Presidente della Regione. Merito della democrazia.

CORTESE. Io non dico che il Governo non possa influire sull'andamento democratico di una elezione; ma, se questa è andata bene e senza incidenti, ascriverla ad intero merito del Governo mi sembra cosa non dico di cattivo gusto, ma che comunque non mette in rilievo la verità di un progresso democratico esistente nella popolazione siciliana.

ALESSI, Presidente della Regione. Non me ne sono ascritto il merito; ho fatto una constatazione.

CORTESE. Ma ecco infine, la critica che fa arrabbiare l'onorevole Alessi: « l'immobilismo ». Il rilievo è venuto fuori, con maggiore vigore proprio nel settore agrario, a proposito del quale il tono del Presidente della Regione è stato difensivo.

Ci troviamo di fronte ad un dibattito o di fronte ad una crisi? Io non ho nulla da aggiungere a quello che è stato affermato da altri miei colleghi. Noi ci troviamo di fronte ad una crisi. Interpretiamo il voto del 12 luglio come un voto politico e riteniamo che questo dibattito, di fronte ad un Governo missionario, avrebbe avuto ben diversa portata dell'attuale. E la crisi nasce sul pianogettivo e democratico. La crisi nasce dall'esa-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

me di quello che ha fatto questa Assemblea dal 4 giugno al 12 luglio; nasce dai contrasti in Commissione, dalle chiacchiere di corridoio, dalle posizioni dei giornali, dalla incapacità del Governo di realizzare le leggi programmatiche, con cui si era presentato in questa Assemblea. Il problema centrale resta quello della terra, e quando noi parliamo di terra intendiamo riferirci alla fame di terra dei braccianti e dei lavoratori perché essa resta il fatto dominante, storico della vita rurale italiana e siciliana. Noi sappiamo che i governi che non tengono conto di questa verità fondamentale vengono condannati perché non sono fattori storici di progresso: nessun processo di industrializzazione, di arricchimento, di trasformazione potrà avvenire nella nostra Isola senza una avanzata e profonda modificazione dei rapporti di produzione nelle campagne. Questo Governo è in crisi perché le masse popolari siciliane sono indignate per il profondo malessere e per la scarsa rispondenza del Partito democristiano ai loro bisogni. Del resto, l'indicazione dalle campagne è venuta il 27 maggio 1956, e si nota un divario tra questa indicazione, tra questa esigenza di rinnovamento che viene dalle campagne siciliane e la maniera con cui il Governo ha accolto in sede di Giunta del bilancio ed anche in Parlamento le varie richieste avanzate dal movimento contadino, prese nel suo insieme.

Questa crisi, onorevole Alessi, non ha delle vittime come non ha dei salvatori. Nè giova riparlare di contrasti interni della Democrazia cristiana, noti a tutti. Ma dobbiamo affermare che non vi sono vittime e non vi sono salvatori, nè persone che possano salvare in ogni modo la situazione. Perchè nelle assemblee legislative e nei governi vi sono solamente dei responsabili di una determinata politica e vi sono anche, talvolta, dei responsabili di una linea di logoramento, che insieme logora e Governo e autonomia regionale. Guai a giudicare i fatti del 12 luglio come la lotta di Caino e Abele; guai a giudicare il voto del 12 luglio come una qualche cosa che si può risolvere nella dinamica interna del Partito di maggioranza! In realtà, questi problemi si risolvono con la chiarezza della qualificazione politica e delle forze capaci di realizzare un programma anche il più avanzato. Quindi, occorre una nuova maggioranza che sia riconfermata, non numericamente ma politicamen-

te; occorre la riconferma di una maggioranza che sia garanzia di realizzazioni programmatiche; occorre un nuovo governo che comprenda che il messaggio gronchiano vuol dire partecipazione dei lavoratori alla direzione del Governo regionale.

SAMMARCO. Governo di unità siciliana.
(Commenti dell'onorevole Corrao)

CORTESE. Onorevole Corrao, come Ella giustamente protesta quando talvolta noi, per patriottismo di organizzazione, riteniamo di essere gli esclusivi rappresentanti dei lavoratori, mi consenta di dire che la Democrazia cristiana da sola non rappresenta i lavoratori, che sono in tutti i partiti. D'altra parte c'è storicamente una parte, la nostra, che si lega al mondo del lavoro. Quindi, quando si parla in questi termini, si parla in termini esplicativi e chiari.

Questo Governo non ha corrisposto alle aspettative del popolo siciliano. Il discorso dell'onorevole Alessi, a mio parere, ha denunciato un attivismo amministrativo non corredato da un chiaro esame e da un dibattito esauriente sui problemi di struttura e di fondo dell'economia siciliana.

Noi ci vogliamo interessare soprattutto di uno di questi problemi, quello che riguarda la terra. Come mai gli organi, i giornali, e gli uomini di punta dell'agricoltura siciliana nell'Assemblea, in Sicilia e in Italia, da quando Ella è al governo non lo hanno accusato di essere un sovvertitore? Come mai, per esempio, don Lucio Tasca...

ALESSI, Presidente della Regione. C'è stato un ordine del giorno, nel quale mi hanno presentato come sovvertitore.

CORTESE. Mi segua su un ragionamento oggettivo.

ALESSI, Presidente della Regione. C'è stata una mozione di sfiducia.

CORTESE. Come mai don Lucio Tasca, che non lascia occasione per trovare in ogni provvedimento sulla riforma agraria qualche cosa di incostituzionale, nella sua rivista non lo attacca? La verità è un'altra, onorevole Alessi. Quando il Governo regionale consente agli agrari di sfruttare i mezzadri sotto la specio-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

sa scusa della trasformazione; quando non provvede a colpire gli agrari inadempienti agli obblighi di trasformazione; quando ha ancora 661 pratiche di evasori alle denunce di riforma agraria....

ALESSI, Presidente della Regione. Sono state scoperte ora.

CORTESE. Come mai il Governo non le ha scoperte prima? Quando il Governo regionale tentenna per emanare il decreto sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura; quando, in definitiva, nei fatti ferma la riforma agraria, perché gli agrari dovrebbero parlarne male? Lo sostengono perché è un governo condizionato alla presenza nel suo seno di un responsabile di questa politica agraria, di un uomo che durante la discussione della legge di riforma agraria del 1950 spezzò più di una lancia contro la legge stessa. Parlo precisamente dell'onorevole Cannizzo.

Quindi, onorevole Alessi, ci troviamo di fronte ad una questione di indirizzo perché, se ci fossero difficoltà politiche, nel Parlamento ci sarebbero le forze per superarle, così come se ci fossero difficoltà burocratiche potremmo tutti d'accordo rimuoverle. Ma non si possono rimuovere gli indirizzi di involuzione in materia di riforma e di politica agraria generale perché è da un anno che ripetiamo la storia dei ricorsi, è da un anno che parliamo del sesto, è da un anno che parliamo di terre vendute illegalmente. Ma la realtà qual'è? Quali provvedimenti legislativi sono stati realizzati per superare queste difficoltà di attuazione della legge di riforma agraria? Noi abbiamo presentato numerose proposte di legge, ma, in realtà, ancora non sono state né discusse né valutate. E non solo questo, onorevole Alessi. Anche nel linguaggio di questo Governo si mostra cedimento, come durante la discussione della legge sul Biviere di Lentini. Ella, onorevole Presidente della Regione, mi dice che qui si tratta di affrontare i problemi che riguardano i principi della riforma agraria e di non dare alle leggi un carattere punitivo. Quando si parla e si continua a parlare, da parte dell'Assessorato per l'agricoltura, di « bonari componimenti » e di « conferimenti volontari extra legem », significa cercare di ammorbidire le cose. Quando si agisce in questo modo, non possiamo essere d'accordo perché per chi fa ricorso alla carta

bollata per arrivare alla Corte costituzionale e fermare l'applicazione della legge, anche quando si tratta di materia che è coperta da un giudicato costituzionale come è quella della riforma agraria, per chi getta fuori centinaia di mezzadri senza operare le trasformazioni; per chi trattiene il sesto senza operare le trasformazioni; per chi ha venduto 11mila ettari di terra in evasione alla legge di riforma agraria guadagnando miliardi, non è possibile parlare di bonario componimento.

Questo, onorevole Alessi, è un indirizzo di governo che noi non possiamo accettare e che dobbiamo responsabilmente criticare e condannare. Ella ha elencato ben otto leggi « figlie », per dirla con il termine usato dall'onorevole Milazzo, il quale afferma che la riforma agraria è la legge « madre » e che accanto a questa, poi, ci sono le leggi « figlie », le leggi di accompagnamento. Vogliamo esaminarle queste otto leggi? Intanto, non mi sembra opportuno parlare della legge sul Biviere, anzitutto perché essa è venuta qui per iniziativa parlamentare, poi perché il Governo ha lottato per limitarne la portata. C'è stata una seduta tempestosa, in cui il Governo è ricorso allo aiuto « responsabile » della destra agraria per sostenere le sue tesi che, a nostro parere, erano favorevoli agli agrari del Biviere; e di questi può essere fatto il nome e cognome. Se parliamo della Ducea di Nelson, dobbiamo affermare che il Governo ha emanato il provvedimento dopo l'approvazione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare. Rivendichiamo all'Assemblea una sua iniziativa legislativa in ordine a determinate leggi e parliamo dei beni degli enti pubblici: nel 1950 fu consacrata agli atti dell'Assemblea la nostra richiesta di porre le terre degli enti pubblici fra quelle da conferire alla riforma fondiaria; e nella seconda legislatura abbiamo presentato un disegno di legge. Quindi, in realtà noi dobbiamo dire che, delle otto leggi — di cui Ella, onorevole Alessi ascrive al Governo e non a tutti noi il merito di averle votate — alcune, compresa quella dei coloni perpetui presentata dal collega onorevole Celii, vanno ascritte a merito dell'iniziativa parlamentare. Noi dobbiamo dire che il potere legislativo è stato sensibile a proporre e a discutere in Assemblea alcune leggi di movimento della riforma agraria, che l'onorevole Alessi ascrive solamente ad esclusivo merito del Governo.

ALESSI, Presidente della Regione. In altri tempi, tanto lei che il suo settore vi siete lagnati che il Governo non consentisse il libero corso dell'iniziativa legislativa parlamentare. Dia atto che questo Governo ha consentito il corso a tali iniziative e che le ha anche appoggiate. Questo è il clima politico attuale. Ma non può, dopo essersi lagnato per il passato, non dare atto del contrario, oggi.

CORTESE. Tra quello che afferma lei e quello che dico io c'è un punto chiaro: la mia impressione sul suo discorso è che Ella abbia ascritto a merito esclusivo del Governo...

ALESSI, Presidente della Regione. A merito di questa legislatura, che ha questo Governo.

CORTESE. Non ho sottrattato il testo del suo discorso, ma questa è la mia interpretazione.

ALESSI, Presidente della Regione. Si è parlato di immobilismo. Io ho affermato che non c'è immobilismo e che anzi camminiamo.

CORTESE. Si tratta di problemi di indirizzo. Le otto leggi sono una cosa importante ed hanno una prospettiva, ma guardiamo le leggi che ci sono e come si applicano. Contratti agrari: Ella ha enunciato delle tesi permeate da preoccupazioni giuridiche e costituzionali, che a nostro parere non si reggono o che almeno non reggono alla nostra valutazione e a quella dei mezzadri siciliani.

ALESSI, Presidente della Regione. Ho detto i motivi. Ad ogni modo, il dibattito è aperto.

CORTESE. Anche qui, in un momento in cui neanche i convegni nazionali della Democrazia cristiana, come quello di Perugia, limitano il riparto dei prodotti alla produttività, non è consentito all'onorevole Milazzo dichiarare che il limite di 14 quintali è un gioiello legislativo. I gioielli legislativi dell'onorevole Milazzo sono gioielli di cui si può adorare l'onorevole Marullo perché sono gioielli adatti a quel latifondo che Ella, onorevole Alessi, tanto condanna nella polemica politica, ma che membri del suo Governo autorevolmente appoggiano nelle formulazioni di

leggi in commissione. Migliaia di contratti agrari vanno a scadere nella zona degli agrumi del catanese, per cui abbiamo dei rinnovi jugulatori, e quando noi pensiamo a questa situazione, diciamo che ben venga una legge sui patti agrari, che regoli almeno quattro-cinque questioni importanti. Ma non aspettiamo, perché i mezzadri non possono più aspettare. Noi ci appelliamo al senso sociale di tutta l'Assemblea regionale. Il problema della stabilità sulla terra dei mezzadri si impone, dopo il declassamento e l'impoverimento degli stessi attraverso anche l'attuazione della riforma agraria. Ci troviamo in cospetto ad una situazione veramente speventosa e terribile. Quindi, la esigenza di realizzare nuovi contratti agrari doveva essere valutata più responsabilmente dal Governo. Del resto, nell'ottobre scorso, si parlò di presentare entro dicembre il progetto dei patti agrari, che poi non fu presentato (*Interruzione dell'onorevole Alessi*).

D'accordo. Però, ho detto che i motivi da lei addotti, di fronte al movimento generale e alle drammatiche esigenze del problema, non hanno validità. Ma c'era un argomento che poteva mettere tutti nelle condizioni di valutare serenamente i problemi agrari: si tratta dell'impegno assunto dall'onorevole Milazzo di dare pubblicità ai piani di trasformazione, agli scorpori e a tutto l'andamento della riforma agraria. Ella sa, per esempio, che in provincia di Messina, a S. Agata di Militello, è stata espropriata una proprietà di 350 ettari; che a Militello Rosmarino ne sono stati espropriati altri 300; che altrove sono stati scorporati altri 600 ettari; che altrove ancora altri 900. Ora, si domanda, come mai, a due anni dagli scorpori, la terra non è stata ancora assegnata? Sarà forse per i ricorsi al Consiglio di giustizia amministrativa, per controversie esistenti, per altre ragioni che si possono riscontrare; ma quale pubblicità esiste su questa questione?

L'onorevole Milazzo ed il Governo si erano impegnati a dare mensilmente una chiara pubblicità ai piani di esproprio, alla posizione delle pratiche e alle ragioni del ritardo nelle assegnazioni e nei piani di trasformazione.

ALESSI, Presidente della Regione. Sono pubblicati.

CORTESE. Le dirò che si incontra un'enorme difficoltà a trovare tutti questi dati. Per esempio, in ordine ai piani di trasformazione, sa Ella dirmi dove sono pubblicati? Alcuni nella *Gazzetta Ufficiale*, ma non tutti. Gli espropri sono stati pubblicati due anni fa, ma non si capisce perché non sono state fatte ancora le assegnazioni.

ALESSI, Presidente della Regione. C'è un processo istruttorio successivo.

CORTESE. Ora, la pubblicità deve essere completa; se così fosse stato, avrebbe consentito di individuare gli evasori, le zone dove non si erano fatte le assegnazioni e molte altre cose. Ma si dice: per permettere gli ululati sovvertitori? La verità è questa, onorevole Alessi: il silenzio e l'omertà su queste cose creano ben più ampi equivoci e sviluppano agitazioni talvolta estese. Comunque, la pubblicità non è venuta, i provvedimenti contro gli inadempienti non sono venuti.

ALESSI, Presidente della Regione. Non c'è difficoltà ad accogliere l'invito per la compilazione di un bollettino.

CORTESE. Ma c'è di più, onorevole Alessi. Appare dal suo discorso, a mia impressione, un'affrettata valutazione di questi problemi perché era necessario che nelle dichiarazioni programmatiche si tenesse conto anche dei danni enormi (si tratta di diecine di miliardi) prodotti dal maltempo in Sicilia, danni che hanno colpito specialmente la piccola proprietà. Ed ancora, per quanto concerne l'enfiteusi (su cui il Governo ha presentato qualche disegno di legge, che è stato discussa in Commissione per l'agricoltura) il problema dei danni agli enfiteuti non ha trovato un'eco nella discussione generale.

ALESSI, Presidente della Regione. Ho parlato tre ore. Dovevo parlare per una settimana, allora, per dire tutto!

CORTESE. Io rilevo che, quando nelle province di Caltanissetta e Agrigento si riscontrano 4 miliardi di danni per il solo grano, si tratta di un problema per il quale noi non chiediamo che esso sia trattato in 5 o 10 pagine del suo discorso, ma su cui riteniamo doveroso sentire quali provvedimenti il Governo

intenda adottare per venire incontro a tanto disastro. E c'è di più, onorevole Alessi. Lo diciamo perché sarà bene sgombrare il terreno: Ella non farà mai la trasformazione agraria. Non la farà, se da un lato ricerca i finanziamenti per attuarla e dall'altro lato aspetta la benevola volontà degli agrari per fare la trasformazione. Se non legherà i problemi della trasformazione all'imponibile di trasformazione e non renderà protagonisti della trasformazione coloro che hanno interesse all'aumento del reddito, cioè i braccianti siciliani, non avremo mai la trasformazione.

E diciamo, infine, che non rappresenta molto come legge di struttura quella famosa sulla piccola proprietà contadina. La cronistoria di questa legge ci porta oltre i limiti di una polemica tra il potere esecutivo e quello legislativo, e ci conduce ad una valutazione completa del Governo. Si presenta questo disegno di legge, il quale dovrebbe andare a favore, in primo luogo, di tutti i contadini che vogliono formarsi una piccola proprietà; in secondo luogo, degli estromessi a seguito della legge di riforma agraria; in terzo luogo, per agevolare l'acquisto di attrezzi agricoli e scorte vive e morte; in quarto luogo, per consentire l'affrancazione dei canoni onerosi. Alla prima riunione della Commissione, l'onorevole Milazzo riduce i beneficiari solamente agli estromessi, disponendo di un modesto finanziamento. Ed allora, onorevole Alessi, questa famosa legge sulla piccola proprietà contadina, a cui Ella lega il suo programma governativo assieme alla legge sulla industrializzazione, è ben poca cosa nella valutazione di un membro autorevole del suo stesso Governo. E' una legge limitata agli estromessi, con un modesto finanziamento, ed anche se è legata ai problemi della svalutazione dei canoni enfiteutici, è molto limitata.

Quindi non è una valvola, la legge sulla piccola proprietà contadina, non è una linea di struttura.

ALESSI, Presidente della Regione. C'è una legge nazionale, la quale merita di essere coordinata.

CORTESE. Io non parlo delle sue intenzioni, ma sto sul terreno della realtà legislativa.

ALESSI, Presidente della Regione. La mia interruzione è stata per pura cortesia, non per

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

polemica. Ella sa che c'è una legge nazionale. Se intervenissimo *a priori*, potremmo sentirci dire dall'Amministrazione centrale che, essendo noi intervenuti, quella legge non è più applicabile alla Sicilia. Sono problemi delicati.

CORTESE. Tutto questo, detto dall'onorevole Milazzo in Commissione, aveva un senso; detto da lei ha un valore, ma il mio argomentare resta valido.

ALESSI, Presidente della Regione. Dico di stare attenti e di aspettare qualche giorno.

CORTESE. Come il suo Governo ha portato in commissione la valutazione della legge sulla piccola proprietà contadina? Essa non è una legge-sfogo o una legge-valvola né una legge di struttura, ma una modesta legge di riparazione per gli estromessi dalla legge di riforma agraria.

Questa la volutazione che dovevamo fare. È una legge a carattere riparatorio che, a nostro parere, mantiene valide tutte le nostre critiche alla legge per la formazione della piccola proprietà contadina, perché da un lato crea altri estromessi, dall'altro rialza il prezzo della terra ed in definitiva crea una piccola proprietà contadina, che non è talvolta molto stabile; e su questo parlerò in seguito, a proposito della valutazione della strada maestra per dare il possesso della terra ai contadini.

Onorevole Alessi, tratto rapidamente il tema, che forse sarà bene trattare più ampiamente in sede di discussione del bilancio. Qui lo tratto per accenni. Ella, comunque, anche se ha dimenticato i danni in agricoltura e gli enfiteuti, ha ricordato il passato della riforma agraria e si è intrattenuto sul presente e sul futuro della stessa.

Sul passato della riforma agraria ci consente di dire che non solo si tratta di un argomento scaduto, ma che non serve più ricordare che abbiamo votato contro la riforma agraria.

ALESSI, Presidente della Regione. Non l'ho ricordato.

CORTESE. Non serve più perchè le controversie e le cause in corso — gioia e beneficio degli avvocati dell'Isola e non dei con-

tadini — gli estromessi a migliaia, le cooperative che hanno perduto circa 60 mila ettari di terra che prima avevano avuto in concessione, il limite di 200 ettari, che è rimasto una questione retorica a sei anni dalla legge di riforma agraria, hanno riconfermato il nostro convincimento sul giudizio da dare su questa legge di riforma agraria in Sicilia, giudizio che ci indusse a votare contro. Ma c'è di più: abbiamo visto, in passato, la maniera come non sono stati spesi i 75 miliardi per attuare rapidamente la riforma agraria.

ALESSI, Presidente della Regione. Come ha detto?

CORTESE. Ho detto come non sono stati spesi dall'E.R.A.S. i 75 miliardi. Ed allora, ne viene fuori il quadro di un passato, del quale dobbiamo fortemente essere delusi e per cui dobbiamo avanzare fortissime critiche.

Onorevole Alessi, Ella talvolta è abilissimo nel fare le somme. Ha sommato addirittura le vendite per 29 mila ettari, con gli scorpori.

ALESSI, Presidente della Regione. Non li ho sommati.

CORTESE. Ora, altro è la vendita per la formazione della piccola proprietà contadina, altro sono gli scorpori. Stiamo attenti, onorevole Alessi, a porre così la questione. La legge di riforma agraria ha dato propulsione alla vendita delle terre per formazione della piccola proprietà contadina, ma questa è cosa diversa dagli scorpori. Ed allora non facciamo la somma dei 103 mila ettari con i 29 mila ettari; non sommiamoli, perchè si tratta di cose diverse.

ALESSI, Presidente della Regione. Ho voluto dire che c'erano 29 mila ettari in esenzione, per via di un articolo della nostra legge.

CORTESE. Ho detto che era per me un arbitrio sommare alle terre scorporate provenienti dalla applicazione della legge di riforma agraria quelle della piccola proprietà contadina.

ALESSI, Presidente della Regione. Ripeto che non le ho sommate. Ho detto che 29 mila ettari costituiscono le esenzioni previste dalla legge.

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

CORTESE. A questo punto, e mi spiace rilevare che l'onorevole Milazzo non sia presente, ma lo sarà certamente al momento del voto...

ALESSI, Presidente della Regione. Speriamo.

CORTESE. A questo punto, noi dobbiamo dolerci di una rivoluzione che in atto c'è allo E.R.A.S. e all'Assessorato: piani di scorporo e direttive di assegnazione modificati; assegnatari che, dopo due anni dall'assegnazione sono costretti a lasciare le terre, e non si tratta di quelle ricadenti nei 5mila ettari annullati. Noi affermiamo che non si possono ritenere validi i sesti trattenuti dagli agrari perché costoro non hanno operato la trasformazione. Non è possibile parlare di una esigenza di riparazione legislativa per ciò che invece costituisce un'evasione ed una illegalità commesse dagli agrari: costoro hanno volutamente venduto — fuori termine, servendosi della legge sulla formazione della piccola proprietà contadina — terre, che ammontano a 12mila ettari e non a 20mila, come risulta dai dati dell'Assessorato. È possibile, dopo sei anni pubblicare, per l'applicazione del limite dei 200 ettari, il decreto relativo? Dopo tanti anni, una commissione è stata riunita lunedì scorso, per studiare la questione.

ALESSI, Presidente della Regione. Lunedì? ma fu quasi un mese fa!

CORTESE. Ella, onorevole Alessi, ci fa sempre dono col dirci che di tale Commissione fa parte il nostro rappresentante. Ora, non vorrei, che questo nostro rappresentante fosse un utile pretesto per vantare la inesistenza di discriminazioni.

Ed infine la grande scoperta: questa legge di riforma agraria ha operato per quegli agrari, che doverosamente hanno denunciato allo E.R.A.S. di essere sottoposti alle sue norme; non ha operato, invece, per 661 ditte, che non hanno denunciato nulla. Ora, giudichi Ella stessa il lavoro profondo che ha fatto l'E.R.A.S. in questi sei anni! Che giudizio dobbiamo dare del commendatore Corona, che Ella ha messo nella Commissione del piano quinquennale?

Questo è il quadro della situazione. Non si tratta soltanto di dire se responsabile è lei,

come Presidente dell'attuale Governo, o il precedente Governo, in cui Ella ricopriva le funzioni di Assessore agli enti locali, ma si deve dare soprattutto un giudizio organico e storico sulla riforma agraria.

ALESSI, Presidente della Regione. Allora parliamo pure dei Borboni!

CORTESE. Ella, onorevole Alessi, mi ha portato sul terreno del passato, del presente e del futuro della legge di riforma agraria ed io mi ci adagio; mi ci adagio perchè questo serve a dimostrare che alcune cose vanno rapidamente rimediate e che va riaffermata la volontà dei contadini siciliani, che non è certo quella di aspettare che un Governo, dopo sei anni, ammetta che 661 ditte si siano furberescamente sottratte agli obblighi della legge di riforma agraria.

ALESSI, Presidente della Regione. Non hanno denunciato.

CORTESE. Parliamo, onorevole Alessi, del presente della riforma agraria. All'E.R.A.S., il nostro comune amico Cammarata ed il professore Zanini sono entrati con in pugno la spada della sistemazione organica dell'Ente. Hanno pensato di esaminare i doppi incarichi familiari, chi fosse pensionato, con valutazioni severissime. Ma vediamo le assunzioni, che non sono state di tecnici, ma ispirate da motivi elettoralistici e così ad un metodo scorretto se ne è sostituito un altro ugualmente scorretto: si tratta di gente tutta di Ragusa, forse cara all'onorevole Assessore Battaglia! Abbiamo tutta una serie di personaggi, i quali sono talmente tecnici e qualificati che sono di gruppo B) e di gruppo C). Quindi, tanto rigore per gettare fuori i pensionati, per ridimensionare i doppi incarichi familiari; tanto parlare di moralizzazione in cospetto ad una plethora di impiegati; ma all'E.R.A.S., in realtà, non si è applicata che la legge del ricambio perchè i seguaci dell'onorevole Restivo fossero sostituiti dai seguaci dell'onorevole Alessi. Ma, allora, non valeva la pena di atteggiarsi a «moralizzatori» e ci si doveva di più preoccupare della sistemazione organica del personale dell'E.R.A.S. Noi abbiamo presentato una proposta di legge che consente di condurre una inchiesta parlamentare sulla E.R.A.S. Il Governo avrebbe dovuto subito accoglierla; il Governo, che tiene conto del

passato borbonico e del suo presente, doveva accogliere la nostra richiesta e dire immediatamente: fino a qui ci sono io, per il passato esaminiamo le cose. Il commendatore Corona, sul *Giornale di Sicilia*, si è vantato di avere dissodato delle terre impossibili alla coltivazione, dicendo anche, ricavandolo da non so quale articolo della legge di riforma agraria, che questa serve a dare ai contadini siffatte terre. Infine, è venuta la relazione sul primo semestre dell'E.R.A.S., in cui si dice che ben 636 assegnatari hanno lasciato le terre per motivi vari, tra i quali quello inerente alla scarsa produttività del terreno.

Noi diciamo: chi sono i nemici della riforma agraria? Sono coloro che hanno applicato la legge in questa maniera, coloro che hanno favorito gli agrari. Questa è la realtà sull'attività degli organi preposti alla attuazione della riforma agraria. Ma c'è di più: questa riforma agraria ha operato in modo lento per quel che concerne la costruzione di case, di borghi rurali, di strade e l'onorevole Alessi ha detto che, mentre nella Sila e nel comprensorio della Maremma la realizzazione delle opere è stata rapida, qui è stata lenta. Certo, da noi si è proceduto con lentezza nel costruire le case, come a Contessa Entellina o a Francavilla, dove il gabinetto è ubicato fuori della casa e questa è una topaia, ragione per cui gli assegnatari l'abbandonano. Ora si vogliono costruire le case per gli assegnatari, ma a che prezzo? A 3 milioni e 500 mila lire, ad un onere, cioè, impossibile per gli assegnatari, e noi su questo non siamo d'accordo. Si facciano, sì, le case, ma si sentano gli assegnatari. Il problema del prezzo della casa colonica è politico.

C'è di più onorevoli colleghi: l'onorevole Milazzo, in sede di Commissione per l'agricoltura, ha mandato un suo funzionario, per venirci a dire che il bilancio degli assegnatari è attivo per cui egli era contrario alla esenzione dal pagamento della imposta e sovrainposta fondiaria. Quando, qui, si è discusso il disegno di legge, egli ci ha detto che l'E.R.A.S., fino ad oggi, ha pagato l'imposta fondiaria, ma ha assicurato che le vulture catastali vanno a compimento e che i pignoramenti, per questo motivo, sono già stati consumati in Provincia di Siracusa.

A Caltanissetta incominciano ora. Il problema del bilancio familiare degli assegnata-

ri è una cosa molto seria, e noi dobbiamo esaminarlo e lo deve esaminare il Governo. Questi sono i problemi che noi poniamo davanti all'Assemblea. Onorevole Alessi, il suo programma di ottobre, in politica agraria, era un programma avanzato; ma, da allora, Ella ha fatto notevoli tappe indietro. Oggi l'onorevole Milazzo ha fatto, in sede di Giunta del bilancio, delle dichiarazioni che se non definisco sconcertanti, certo sono deprimenti. Secondo l'Assessore Milazzo, gli agrari non sono più dei deboli di mente, che non capiscono l'avvenire della trasformazione, ma essi devono essere persuasi sul terreno dell'accordo benevolo, per dare i residui che hanno trattenuto. Ha detto, inoltre, che la legge sui contratti agrari non si può fare e che bisogna aspettare la legge nazionale. Per la riforma agraria ci sono le stesse difficoltà di un anno fa e la stessa situazione: 65 mila ettari sono stati assegnati, 32 mila ettari sono fermi per determinati ostacoli di carattere legislativo, e quindi noi siamo in via di esaurimento nella applicazione della legge di riforma agraria.

La verità è che, se è vero che questa legge è in via di esaurimento, è anche vero che il Governo non vuole agire nella interpretazione legislativa e nel colpire gli evasori, che pongono remore illegali all'applicazione della legge. Se il Governo volesse lottare adeguatamente contro la offensiva della carta bollata, dovrebbe accogliere le nostre iniziative legislative e non già, come per le terre vendute illegalmente, proporre una piccola ammenda monetaria a carico degli agrari, che hanno guadagnato miliardi, per creare un fondo particolare per la trasformazione. Vogliamo che si applichi la giusta punizione: abbiamo presentato una proposta di legge perché gli evasori debbono essere colpiti. Nel Messico, da 26 anni si applica la legge di riforma agraria.

Ella, onorevole Alessi, ritiene che il movimento contadino siciliano attenderà ancora come nel Messico? Il nostro movimento contadino ha grandi tradizioni di lotta; sa, come dice Don Sturzo, che nulla si ottiene senza lotta e senza difficoltà. Ed allora, Ella stesso, onorevole Alessi, ci sospinge sul terreno della lotta nelle campagne per imporre al Governo ed alla destra agraria l'attuazione completa della legge di riforma agraria, con le modifiche legislative che debbono essere attuate e che sono necessarie per colpire gli

agrari evasori della legge, che resta la linea fondamentale per operare la riforma di struttura. Se essa è insufficiente, ci sono pronte, nel paese e nel Parlamento, le forze necessarie per un abbassamento del limite da 200 a 100 ettari. La C.I.S.L. di Agrigento, in un suo convegno di studi, ha detto che è necessario abbassare il limite da 200 a 100 ettari. Siamo confortati dalle posizioni assunte dai coltivatori diretti, sin dal 1950, quando dissero che era doveroso abbassare il limite. Nelle campagne, dovunque è possibile reperire nuova terra da dare ai contadini siciliani. Dobbiamo assolutamente discutere la legge sui patti agrari, imporre al Governo la legge sui danni in agricoltura, dobbiamo far leva sui braccianti per operare la trasformazione, rinnovando immediatamente i decreti di imponibile, che debbono essere legati alla trasformazione. Dobbiamo democratizzare i consorzi di bonifica. L'onorevole Colombo a Roma, ha detto che è d'accordo con noi sui poteri deliberativi dei consigli degli enti di riforma, con la presenza degli assegnatari e sulla democratizzazione dei consorzi di bonifica. Del resto, Milazzo non è stato mai alieno dal modificare la legge sui consorzi di bonifica. Ma a questo punto dobbiamo dire: basta questo? No! Perchè in Sicilia l'autonomia abbia senso per i piccoli coltivatori, occorre studiare attentamente la modifica dello statuto dei consorzi agrari. Guai se noi non portiamo la democrazia nei consorzi agrari della Sicilia! E dobbiamo portarla perchè questa è la linea maestra per venire incontro sostanzialmente a piccoli e medi proprietari attraverso quegli aiuti, che dobbiamo dare alla piccola e media proprietà.

Onorevole Alessi, noi non possiamo accettare le sue opinioni in ordine all'autodefinizione di « servitore delle leggi » in materia di nomine nei vari enti. Siccome la legge sullo E.R.A.S. non prevedeva la presenza degli assegnatari nella direzione dell'Ente, Ella non poteva nominare gli assegnatari. Nell'ottobre scorso, noi ponemmo il problema della democratizzazione dell'E.R.A.S. in base non al progetto dell'onorevole Restivo, ma al progetto dell'onorevole Milazzo. Non si volle affrontare la questione politica, ma rinviarla. Ella ha scelto politicamente in ordine ad un decreto già di per sè discriminante nei riguardi degli assegnatari, malgrado i suggerimenti da noi avanzati da questa tribuna in ottobre. Come

ha detto l'onorevole Macaluso, noi non abbiamo nessun amico o persona da sistemare in questo organismo. Noi siamo una forza responsabile e cospicua e perciò chiediamo la nostra partecipazione alla direzione di questi organismi, per dare un contributo costruttivo. Per il Consiglio di amministrazione dello Istituto della vite e del vino, avevano segnalato un nostro nominativo, che è stato escluso. Per l'E.R.A.S. Ella ha fatto una scelta discriminante, lo stesso criterio di discriminazione ha usato per la composizione delle commissioni per il piano quinquennale. Si parla di democratizzazione dei consorzi agrari e di bonifica, ma io devo ricordare che il Consorzio di bonifica di Gela e il Consorzio agrario di Caltanissetta aspettano ancora di essere democratizzati. E finchè avremo l'alchimia della maggioranza e della minoranza e dei favoritismi personali, attenderemo un bel pezzo per la normalizzazione anche dal Consorzio di bonifica di Gela e del Consorzio agrario di Caltanissetta.

Ella ha chiesto all'Assemblea la riconferma politica della sua maggioranza ed in essa ha incluso anche la destra missina, L'ha inclusa implicitamente, se non esplicitamente. Ella forse potrà avere la riconferma numerica, ma non quella politica perchè le sue dichiarazioni non si prestano ad una riconferma politica della sua maggioranza. Ella è un uomo pieno di speranza! La speranza anima tutti, ma la speranza nel fare è legata alla certezza di come fare e soprattutto alle forze politiche che devono operare. Noi siamo realisti e siamo uomini politici. Noi siamo pieni di speranza, ma amiamo anche la realtà e questa ci dice che l'autonomia non potrà andare avanti, che il Governo regionale non potrà essere stabile senza una nuova maggioranza. E vogliamo affermare che la democrazia siciliana deve essere convinta che questa maggioranza va ricercata nelle forze che difendono l'autonomia e che sostengono un programma di rinascita e di rinnovamento. Ella, onorevole Alessi, non è stata promossa a luglio; ma, se continua così sarà bocciata anche ad ottobre. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Terza; ne ha facoltà.

LA TERZA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni rese dal

Presidente della Regione hanno indubbiamente contribuito ad un processo di chiarificazione amministrativa sulla scorta di un consenso che non può essere sottovalutato ove si determini un rapporto tra le enunciazioni programmatiche e le possibilità di realizzazione che al Governo regionale sono state consentite. Ma non possiamo non rilevare come il disagio espresso da vari settori dell'Assemblea dovesse essere soprattutto riassunto in termini politici di estrema chiarezza, tali da impegnare la validità della funzione governativa in rapporto alla urgenza ed alla indifferibilità di altre e più gravi esigenze che hanno subito la remora frapposta dalla non sempre apprezzabile incidenza di fattori esterni. L'appariscente accusa di immobilismo rivela, infatti, uno stato di palese insofferenza che non ci consente di sottovalutare le alterne fasi di una suggestiva vicenda che ebbe il suo non fortuito epilogo nel voto del 12 luglio: e ciò non tanto perché si volle deformare in espressione politica quello che rimane un atto di amministrazione vincolata, quanto perchè mise a nudo una realtà di fatto che, nonostante artificiosi accorgimenti, era già sporadicamente esplosa in evidenti atti di intolleranza già acutamente avvertiti, non senza comprensibile turbamento, da tutti i deputati dell'Assemblea, sensibili alla necessità di una azione governativa scevra da interferenze tali da compromettere il benessere dell'Isola e la conquista dell'autonomia.

Talchè quando in sede parlamentare e nella stampa si parlò con insistenza vivace di una insuperabile crisi del Governo Alessi, noi ci chiedemmo se non sarebbe stato più aderente al vero parlare di una crisi della Democrazia cristiana, che si presentava all'opinione pubblica usurata dal logorio di correnti di partito.

Perplessità grave, com'è facile intendere, poichè si esprimeva per ogni aspetto, quella perniciosa forma di crisi extraparlamentare che, esautorando l'Assemblea, poneva il problema della fiducia nelle determinazioni della classe dirigente di un partito, come se la amministrazione della Regione siciliana fosse un feudo incontrollabile, avulso dal riconoscimento e dalla valutazione di una volontà popolare già chiaramente espressa in libere consultazioni.

Ciò ha radicato il nostro convincimento che

non sia tanto il caso di parlare di fiducia nel Governo Alessi, quanto di esaminare con serenità critica le cause effettive di quell'immobilismo, che ha relegato in una strana pigrizia delle commissioni i disegni di legge di più ampio respiro.

Difronte allo spettacolo di questa crisi involutiva che, operando dall'esterno, mortifica non soltanto le sovrane determinazioni della Assemblea, ma i supremi concetti di libertà e di democrazia, è razionale e logico che lo onorevole Alessi tenda, per come ha dichiarato, alla riverifica della maggioranza: ma è parimenti penoso rilevare come questa verifica sia imposta, al di là delle opposizioni qualificate, non da un dibattito politico apertamente e chiaramente impostato da talune frazioni della Democrazia cristiana, ma da una tortuosa manifestazione di dissenso che, evadendo dalla impostazione di un chiaro e schematizzato programma politico economico e sociale, clandestinamente esplode nel chiuso delle urne sotto l'umiliante usbergo dell'equivoche.

Rivendichiamo, pertanto, a titolo di merito e contro le opinabili flessioni altrui, la linearità della nostra condotta, contro la quale si frantumano le facili insinuazioni fermentate ai margini del voto segreto del 12 luglio; e rivendichiamo, soprattutto, un'adesione ideale a quella programmata apertura sociale, cristiana ed antimarxista, che segna un punto di incontro con i nostri programmi politici, fermentati a sommo di una tragica esperienza, che scioccamente si pretende di reprimere nel gretto pretesto di una polemica storicisticamente superata tra fascismo ed antifascismo.

La verità si è che la storia non tollera arbitrarie mutilazioni e che il progresso si inalvea nel solco del passato: e la nostra visione d'avvenire, amaramente sofferta, germina da necessarie premesse, che ci hanno educato a prospettare il lavoro come protagonista della politica oltre che dell'economia, unica leva motrice del mondo contemporaneo. Affannosamente protesi alla conquista di quel benessere collettivo che discende dalla composita e responsabile armonia delle categorie produttrici, noi non abbiamo dimenticato che, agli inizi di questa terza legislatura, il partito di maggioranza fece clamorosamente appello a tutti gli uomini di buona volontà di qualsiasi

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

tendenza e di qualsiasi schieramento: ed è oggi grottesco registrare come, sotto la militanza accusa di collusioni antidemocratiche o nella speciosa discriminante di probi e reprobati, nel sommario giudizio di affrettati censori, quella buona volontà, per una evidente speculazione antigovernativa, sia venuta meno in chi da altri la invocava quale strumento indispensabile per la realizzazione di un fecondo ed operoso lavoro comune.

Rivolti alla soluzione di complessi problemi che pongono in gioco gli interessi della Sicilia e la sicurezza dell'autonomia, abbiamo atteso, vigili ed attenti, che il processo di evoluzione per cui un programma si estrinseca nel metodo di un'azione di governo, maturasse con la critica solerte ed obiettiva degli organi competenti dell'Assemblea e delle forze politiche in essa rappresentate: animati, soprattutto, da uno spirito di consapevole civismo, che non tollera l'ambiguità della fazione o la cecità dell'opposizione preconcetta ed indiscriminata di fronte alla nobiltà di un compito che supera l'angustia di uno spregevole egoismo. Abbiamo dimostrato che non eravamo e non siamo insensibili ad un processo di evoluzione politica che attinga viva forza nella difesa del lavoro e nella tutela della personalità umana, in una visione dei diritti e dei doveri, che nella giustizia sociale si mutuano ed armonicamente si completano. Abbiamo ribadito costantemente il nostro principio essenziale di una esigenza di socialità riconfermata dall'insegnamento del Presidente della Repubblica: e tale nostro atteggiamento avrebbe dovuto richiamare la responsabile attenzione degli altri schieramenti politici perché venisse dissipato un gravissimo equivoco che, se torna comodo alla farisaica malafede di alcuni, indubbiamente offende la verità dei nostri principi e la chiarezza dei nostri intendimenti. I facili chiosatori, che hanno definito il Movimento sociale italiano come fragile puntello del Governo Alessi, non hanno voluto rilevare come le nostre determinazioni fossero da riferire ad una programmata apertura sociale, che non poteva passare inosservata a chi ha superato le accidiose formule di un superstite feudalismo inopinatamente camuffatosi di progressivismo per tentare le ultime speculazioni baronali, o i tortuosi compromessi di mediocri epigoni del divenire democratico. Ed è tempo di ria-

fermare vigorosamente che la nostra permanenza all'estrema destra sta a significare soltanto una intima, convinta e profonda adesione alla tradizione di civiltà storicamente maturata nel ricorrente prestigio della nazione italiana, in aperta antitesi con la estrema sinistra che, nella dialettica marxista, soffoca e sopprime i motivi ideali ed i valori dello spirito che sono cemento della nostra fede politica e del nostro sentito cristianesimo. Ma, per quanto attiene alla evoluzione sociale; alla sete di giustizia distributiva, messa quotidianamente a nudo dal quadro esasperante delle classi disagiate; alla necessità di una strutturale revisione del processo economico; alla tutela dei lavoratori perchè la loro personalità trovi un cristiano riconoscimento che li riconsacri, attraverso la solidarietà nei diritti e nei doveri, al fatale preceppo della fratellanza umana; per quanto attiene a quella giustizia sociale che superi in senso rivoluzionario le incomprensibili sperequazioni ormai anacronistiche nel tempo e nella civiltà, rivendichiamo non soltanto il diritto alla nostra presenza politica, ma soprattutto il riconoscimento di avere espresso una esigenza che la maturità dei tempi dovrà confermare nella sovrana realtà delle leggi e degli istituti. Socialità, dunque, in cui lo stesso socialismo viene acquisito e superato come esperienza romantica, già storicamente vissuta in uno stadio formativo della nostra dottrina e della nostra evoluzione.

A quella dittatura del proletariato che, dal Congresso di Reggio Emilia al Congresso di Bologna, dal Congresso di Livorno all'ultimo scritto programmatico dell'onorevole Nenni, non è riuscita ad esprimersi in una formula tale da evitare secessioni clamorose o pericolose recriminazioni, ondeggianto fra la « politica degli acconti » di Engels e la « rivoluzione integrale » di Marx, palesando insufficienze di uomini o irrispondenza delle idee, noi abbiamo validamente sostituito il concetto politico della civiltà del lavoro che esalta nella persona umana la consapevolezza del dovere, premessa indispensabile per il riconoscimento del diritto ad una vita comune che illuminatamente aborrisca da quelle abissali sperequazioni che nel disordine economico fomentano ed inaspriscono il sovversivismo politico e la disgregazione dello Stato.

Giustizia sociale, quindi, che sul piano eco-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

nomico ci determina come espressione inequivocabile di una sinistra cristiana perché il mondo meccanicistico dell'economia non può esaurire e sopprimere quelle esigenze dello spirito che innervano la nostra educazione civica repellente a tutte le manifestazioni di esclusivismo materialista.

E se è vero, come è vero, che con sensibile interesse abbiamo seguito l'evoluzione del socialismo italiano, non sottovalutando il discorso dell'onorevole Nenni all'Adriano in memoria di Morandi o il recentissimo processo di revisione nei confronti del partito comunista o i tentativi di riunificazione laboriosamente sperimentati, è parimenti vero che non siamo rimasti alieni da una critica serrata che trae motivo da un profondo cattolicesimo, intimamente aderente a quelle dichiarazioni dell'onorevole Gronchi che hanno riproposto, a nostro giudizio, non tanto la necessità quanto la fatalità dell'avvento di quell'umanesimo del lavoro che ebbe in Giovanni Gentile l'ultimo apostolo e il più nobile anticipatore. Alla stregua di tali considerazioni è chiaro quale sia la funzione che il Movimento sociale italiano abbia inteso ed intenda svolgere in seno all'Assemblea: e se deprechiamo lo spettro di una crisi che è segno di partitocrazia, se concordiamo col Governo Alessi nella necessità di una lotta dura e serrata contro qualsiasi monopolio di qualunque genere e forma, se la nostra posizione di attesa è da riferire ad una apertura sociale tale da stimolare una legislazione adeguata ai bisogni della Sicilia nella programmata revisione di una economia che sia finalmente rispondente alla maturità dei tempi; tutto ciò dimostra che al dilà degli uomini miriamo alla validità delle idee, fiduciosi che con la nostra opera catalizzatrice, precludendo e paralizzando le pretese del feudo e del materialismo, si riesca ad orientare la responsabilità politica verso le feconde conquiste dell'avvenire.

Con ciò stesso, dissipato ogni equivoco circa la nostra qualificazione che non può subire l'oltraggio di attribuzioni retrive, resta chiarito il motivo della nostra ansiosa legittima attesa dei disegni di legge di più ampio respiro: industrializzazione, piccola proprietà contadina, piano quinquennale. A questo banco di prova di contenuto sociale e rivoluzionario, potrà essere saggiata la vitalità di un governo impegnato duramente da un pro-

gramma originario che non tollera evasioni di sorta.

Le dichiarazioni dell'onorevole Alessi si sono diffuse in un panoramico esame, appesantito da una necessaria rielaborazione del passato: ma tutto ciò non salva i responsabili di quell'immobilismo, che non può essere riversato ad esclusivo carico del governo. Bisogna che, al dilà dell'angustia di pericolosi dissidi, ci si ricordi della gravità dei problemi che assillano la Sicilia. Non basta la strenua e nobile difesa dell'Alta Corte; non basta il processo evolutivo della riforma agraria; non basta la disciplina della ricerca degli idrocarburi. Occorrono quelle leggi di struttura in cui si deve articolare una disciplina sociale che, nel benessere dell'Isola, consaci ed esalti il benessere collettivo, riscattando da secolari mortificazioni un popolo generosamente operoso.

Le dichiarazioni del Presidente della Regione hanno dischiuso le vie della speranza. Ma tali dichiarazioni non riescono a darci la certezza di un'altrui consapevolezza civica, che impegni gli uomini responsabili in una lotta rivolta a quelle conquiste democratiche che nella realtà dell'autonomia debbono trovare stimolo ed impulso per un domani migliore. E se è vero che democrazia è sinonimo di speranza, è soprattutto vero che democrazia significa rispetto della dignità umana, governo di popolo in una rappresentanza che non si mortifichi in deteriori manifestazioni di cannibalismi, amore di quella libertà, definita nel mondo del pensiero come sereno rispetto alla legge morale.

Dopo la disfatta di Caporetto, in un discorso alla Camera, l'onorevole Filippo Turati, ammoniva che gli avvenimenti, nel loro precipitare, non portassero alla incredibile conclusione che a difensori della patria si ergessero soltanto i socialisti, i cosiddetti senza patria. Sarebbe davvero grottesco che l'opinione pubblica siciliana dovesse trarre il convincimento, dall'esito di questo dibattito, talvolta serrato, talvolta insincero, che i difensori della libertà e della democrazia, ossia i difensori del lavoro e della dignità umana, siamo noi, i cosiddetti eredi della malfamata dittatura. (*Applausi dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuzari; ne ha facoltà.

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

CUZARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'opposizione è stata così sfocata da porre essa stessa in rilievo il corpo e la sostanza delle dichiarazioni del Governo. Le dichiarazioni del Presidente della Regione sono le dichiarazioni equilibrate del Capo della pubblica amministrazione della Sicilia; discorso di amministratore che non ha posto, almeno nella forma, la definitività della scelta della politica economica quale si sarebbe voluta forse da settori più preoccupati della adesione del Governo ad una loro linea che non alle contingenti, ma sviluppabili, esigenze dell'economia siciliana, e che ha dimostrato il cammino del Governo contro le affermazioni di immobilismo. Il discorso ha riportato la polemica, confusa e alternativa, talvolta drammatica, spesso metastasiana, ai limiti e alle responsabilità di costruzione e di atti amministrativi. Il Governo ha esposto i fatti dell'azione, ha espresso un metodo pragmatico, forse eclettico se si vuole, per gli sviluppi, ma ponendo l'accento su due temi che non possono non ritenersi fondamentali: primo: che si raccoglie oggi ciò che si è seminato ieri dai governi precedenti con la postulazione conseguente di un rapporto che ambiziosamente o maliziosamente si voleva far ritenere ignorato, così come domani si rac coglierà quel che questo Governo, oggi, va seminando. Secondo: che, tuttavia, il caso per caso della politica economica regionale, l'equilibrio tra forze e tendenze, caratteristico e necessario, dice l'onorevole Presidente della Regione (più politico e sociologo, forse, che economista) nella età primordiale dell'economia siciliana di oggi, è da inquadrarsi, da inalvearsi nel piano quinquennale di sviluppo economico di cui avremo prestissimo a discutere. Di questo piano sono articolazioni alcune leggi citate e però (sia pure a dispetto dell'onorevole Marullo che, più realista del re, non vuole guardare in faccia ai capitali necessari da qualunque parte vengano) occorre certo far presente che, per i tempi in cui verranno in discussione, sarà difficile che le articolazioni, anche precedendo il generale piano, abbiano la possibilità di condizionarlo e possano (daccchè certamente noi guarderemo non solo in faccia ai capitali, ma cureremo di poterli seguire con lo sguardo il più benevolo ma non assente, fino alla conclusione del loro ciclo operativo) instaurare, da

un qualunque economico (mi perdoni ancora, l'onorevole Marullo) quello politico, che è confusione prima che praticità. Nè mai a ciò ha consentito il Governo, che ha formulato le proprie dichiarazioni programmatiche or è un anno nella mia città, dicendo per bocca dell'onorevole Alessi « Ma il Governo deve pregiudizialmente preoccuparsi di operare, in campo economico, quegli spostamenti destinati a salvare la redditività generale, il che può avvenire solo mediante una politica di incremento dei capitali. Il nostro processo di sviluppo economico è cominciato in condizioni di inferiorità. Oggi possiamo ben dire che le distanze sono accorciate di molto. »

**Presidenza del Presidente
LA LOGGIA**

CUZARI. Affermazioni che postulano, di per se stesse, la concreta, indifferibile necessità di inserire l'economia siciliana nel piano unitario dell'economia generale dell'Italia di cui siamo parte, evitando « le ipoteche velate (sono parole del Presidente) che la destra economica vuole accendere sul nostro avvenire »; ma anche di ritenere facile il processo di industrializzazione, efficace e moderna la dimensione media e minuta o provinciale dell'impresa, nel momento in cui i problemi dell'automatismo si affacciano con incoercibile vitalità, talchè non è da escludersi che sotto un limite che oggi può apparire elevato stiano imprese e imprenditori a breve scadenza asfittici e non in grado — così come per inciso gli zolfiferi — di garantire equo reddito al lavoro ed alla impresa, ma solo un anormale reddito al capitale usurato. Questi sono, del resto, problemi di ampio respiro, che solo di sfuggita ho ritenuto di accennare per un chiarimento non immediato se non pure prossimo. Sono problemi tutti questi economici al fondo delle esigenze costruttive dell'autonomia, che non può (come qualcuno vorrebbe, specialmente fuori della Isola), porsi al focale della parsimoniosa amministrazione delle sue competenze esclusive: grata delle briciole della mensa e confidando che una trasformazione la porti a corte e le faccia trovare un protettore per una nuova forma di paternalismo, che dovrebbe costituire l'equivalente moderno delle troppe

croci di cavaliere che, piovendo da Torino, Firenze e Roma, surrogarono per il Meridione le iniziative del piano nobile della nostra amata Italia.

Bene, dunque, i problemi sono stati intuiti. Non ho che da sottoscrivere un elogio, ampio e senza riserve, all'iniziativa di studio del piano quinquennale: l'esame, la lettura attenta di questi studi sono compiti che ci attendono e non di oggi. Noi lodiamo l'iniziativa, la decisione, la spinta, che denotano coraggio e fantasia, doti non sempre reperibili e anche qualche volta di contro difficilmente coercibili. Questa incoercibilità della fantasia è il segno dell'epoca, come dimostra certa stampa, come conferma l'intervento dell'onorevole D'Antoni, evidentemente al passo coi tempi e i rotocalchi. La Sicilia e l'Assemblea (il palazzo almeno) sono, per l'onorevole D'Antoni attivista dell'autonomia, stakanovista dell'autonomia, una specie di opera dei pupi, in cui Orlando, Rinaldo e — perchè no? — il mago Merlino dall'alto del suo scanno, si contendono supremazia e potere con sortite dai tre castelli. E il popolo, che sarebbe l'onorevole D'Antoni, è stanco di questa lotta rappresentazione, ma pur parteggi; ammira chi ha tenuto testa all'altro paladino di Roma, al criptopaladino di Roma; lo incita a scegliere il modo e i tempi per « controllare le cose nostre e i suoi avversari, che sono gli avversari dell'autonomia ». E qui l'onorevole D'Antoni si libra nel campo delle illazioni meno decorose: Confindustria e Confagricoltura entrano ampiamente nel suo discorso come controllori di coloro che, invece, hanno il compito di controllare la vita nazionale. E mi spiace che l'onorevole D'Antoni possa misurare tutti con lo stesso metro che non a tutti si addice.

L'onorevole collega ha trovato la modernizzazione del vecchio: « ha detto male di Garibaldi », che è: « ha detto male dell'autonomia » e vorrebbe, dissociando partiti e governo, che una nuova *union sacrée* stringesse tutti (o quasi) i settori in un abbraccio generale per « un governo forte, unitario, concorde ». Ma a parte, l'*embrassons-nous*, che quando vi è il primo violino di vaglia può essere avvenuto (seppure con qualche scorno — è vero, onorevole Michele Russo? — in assenza dell'onorevole Franchina) i sottintesi del suo discorso sono tali da fare facilmente comprendere che

questo ritorno auspicato a un'era predegasariana, darebbe solo debolezza, divisione, lotte; falserebbe la volontà popolare; preluderrebbe ad una involuzione antidemocratica. La popolazione siciliana segue con interesse il lavoro della Regione, più che le sottili argomentazioni, le casellature e bulinature dei sofismi politici e pseudopolitici, crede nel programma e nella forza di propulsione della Democrazia cristiana, non da oggi e non solo per domani; sa che questo Governo, fondato sulla Democrazia cristiana e sui partiti alleati, liberale e socialdemocratico, è valido per le idee che i partiti che lo compongono rappresentano e non soltanto, come si vorrebbe con malizia affatto paesana, per il valore dei suoi componenti. È la Democrazia cristiana coi suoi alleati; è il programma del giugno 1955; è la fiducia nella normalizzazione, è la fiducia nelle idee che danno sostanza, contenuto al Governo della Regione, così come la danno alla nostra presenza, alle nostre dichiarazioni in questa sede. E siamo certi che l'equilibrio, pur con le necessarie, vive, determinanti, espressioni di tendenze e di idee che la rappresentanza della Democrazia cristiana all'Assemblea ha raggiunto, è il frutto di una dialettica interna viva e vigile, che ha caratterizzato e, vivaddio, caratterizzerà sempre il mio partito. Lo sfruttamento di un episodio, il cui valore politico era per le premesse e gli sviluppi pressoché nullo, è stato solo un esempio della eccessiva celerità di riflessi di chi stava al passo per attaccare e di chi doveva sottolineare la propria indispensabilità pur per apprezzabilissimi motivi di carattere di « esistenza politica ». E si trattava di un episodio molto discutibile nelle sue premesse, incerto e segreto, ancorato, forse, anche ad una valutazione eccessivamente tecnica e, da qui, addirittura affettiva. Talchè può far dire: di che cosa non è capace l'amore!, onorevole Alessi. Il Governo era nato coi propri voti, in mezzo alle offerte e alle ripulse; la benevola attesa della sinistra si muta in opposizione quando muta la situazione nazionale, perché, osservate bene onorevoli colleghi, non viene negata dopo il discorso di Messina, in cui l'onorevole Alessi respinge qualsiasi accordo, né quando il Governo si qualifica come Governo di centro — direi in mezzo ai binari di destra e di sinistra, parallele che, se non ricordo male, tuttavia all'infinito possono incontrarsi —

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

ma quando, dopo essersi ripetuti infinite volte, come Pulcinella, di essere fidanzati con la figlia del re (e mi perdoni il paragone l'onorevole Presidente della Regione) e di essersene convinti, si svegliano con la coscienza di avere sognato. E nel sogno speravano ben altro.

Altri settori, sono venuti a confluire nel voto favorevole e, forse, con intuizione esatta, anche se ritardata, sul limitato terreno tattico; ma singolarmente sbagliata in alcune premesse, in alcuni schemi, in ambizioni qualunquiste, nel tentativo di isolare il Governo dal suo partito, di attaccare gli organi dell'Assemblea, come ha fatto l'onorevole La Terza in una espressione di sincerità antiparlamentare.

Coerenti sono stati gli oppositori monarchici; e va dato atto all'onorevole Marullo del suo intervento di oggi: molte idee condivise, molte meditazioni sui dati dell'onorevole Alessi, ma, come in una nota storiella da salotto, quel dubbio li attanaglia e noblesse oblige. Il Governo ha perso, dunque, la simpatia delle mezze ali, con cui però, ammoniva, mi ricordo, l'onorevole Bonfiglio prima di essere assorbito da zolfi e petroli, non si vola. Ha volato con le sue ali, anche quando sembrava (impressione di noi fedeli) che camminasse appena. Questo Governo è il Governo della Regione, di tutti, costruito con gli uomini della Democrazia cristiana. Questo, essi e noi, non lo dimenticheremo né lo sottaciamo. Questo Governo ha il compito di realizzare un programma, che è definito: può essere adeguabile, ma non ignorato. Ha la fiducia della Democrazia cristiana, che valuta i suoi uomini da quel che fanno e non dal nome che portano. Il tentativo di qualche settore di dissociare la fiducia al Governo dalla fiducia alla Democrazia cristiana è un expediente insincero o è un modo di trastullarsi di un'infanzia politica che non vuole crescere. Qui c'è un Governo della Regione, c'è l'autonomia, ma c'è la Democrazia cristiana d'Italia, che questa autonomia ha voluto e fatto crescere come albero felice del giardino delle Esperidi perché i suoi frutti siano di gioramento a tutti, anche se fruttificati principalmente per il nostro amore e per la nostra fatica. (Applausi al centro)

SEMINARA. Viva la lealtà !

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare e non avendone fatto richiesta il Governo, dichiaro chiusa la discussione generale. Prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno che è stato presentato stamane e distribuito in giornata, do la parola a coloro che l'hanno chiesta per dichiarazione di voto. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto contrario del Gruppo comunista, debbo subito dire che la crisi non è risolta. L'onorevole Alessi nel dichiararsi di diversa opinione, a mio giudizio ha fatto come fa il merlo « per poca bontaccia ».

La crisi non doveva né poteva essere risolta a Roma. La crisi così non è stata risolta. Né poteva bastare per risolverla quello che è stato chiamato « il rinsavimento della fronda », che io vorrei scherzosamente, ma con precisione, definire l'aggattamento dei franchi tiratori, perchè la crisi, come è stato già rilevato, ha ragioni profonde; e non è, onorevole Cuzari, la crisi di uomini della Democrazia cristiana, ma è la crisi di tutta la Democrazia cristiana e del suo cosiddetto centrismo. Il Governo e la Democrazia cristiana sono condannati perchè non dispongono che di una maggioranza fantomatica nell'Assemblea, nelle commissioni e, quel che più conta, nel Paese. E non vale il puntello del C.E.S.P.A. Io non vorrò fare della facile ironia su questa sigla, che finisce in a e che mi richiama alla mente gli avventizi, per non usare altra più consueta parola...

ROMANO BATTAGLIA. Sono effettivi.

COLAJANNI. ...che comincia pure con la a. Dirò solo che non basta il puntello del cespismo. Non vagheggi l'onorevole Alessi « i preziosi tempi perduti », come egli ha detto nelle sue dichiarazioni, ma cerchi di intendere il perchè di questi tempi perduti e compia atti precisi per riguadagnarli. Io non riassumerò nemmeno le nostre istanze: esse sono presenti alla coscienza dell'onorevole Alessi e dell'Assemblea, anche perchè sono state ribadite per voce dei colleghi Montalbano, Macaluso e Cortese. Ci vogliono fatti ed invece l'onorevole Alessi è stato financo avaro di parole, si, di buone parole.

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

ALESSI, Presidente della Regione. Questa è immagine grottesca.

CORRAO. Dopo tre ore di discorso !

COLAJANNI. E per buone parole intendiamo i propositi, gli impegni, i programmi, e questi non ci sono stati nel pur lungo discorso. In tanta abbondanza di espressioni è mancata la parola di governo, un programma, un disegno politico. Vi è stata insicurezza e incertezza nel linguaggio, e la debolezza della posizione politica si è riflessa financo nel tono e nello stile del discorso.

Non dico queste cose per ritorsione, non do questo giudizio sul discorso dell'onorevole Alessi perchè egli ha detto di noi che siamo stati « scabri, rigidi, incolori » nel muovere i nostri attacchi alla sua politica. Scabri, rigidi, incolori? Ma abbiamo avuto un merito che purtroppo, l'onorevole Alessi non ha avuto: il merito della chiarezza. E con chiarezza abbiamo spiegato le ragioni della nostra posizione all'onorevole Alessi, alla Democrazia cristiana e, quel più conta, al popolo, che è poi il grande protagonista di tutte le battaglie politiche degne di questo nome.

L'onorevole Alessi certo non è stato rigido nella sua oratoria e non poteva esserlo, perchè ha dovuto adeguare la dialettica della disperata difesa al frenetico, ma, in gran parte, vano agitarsi, che ha caratterizzato tutta la sua azione.

ALESSI, Presidente della Regione. Sono immobile o sono agitati?

COLAJANNI. Egli non poteva esprimere il vigore della concretezza dai risultati che sono mancati al suo attivismo. Ella, onorevole Alessi, doveva fare una scelta. Tutta la situazione lo portava e lo porta ancora oggi a fare una scelta. Questa scelta, invece, Ella non ha voluto fare. Ha preferito salutare il voto di ieri e magari vorrà salutare il voto che si può prefigurare per stasera come segni di fiducia al suo Governo; ma l'uno e l'altro sono voti all'insegna del compromesso, pieni di riserve, e per taluni dei votanti, anche avvelenati dalla mortificazione.

Onorevole Alessi, non si compiaccia di questo voto. Ella, in definitiva, è stato assai vicino alle soluzioni della vita — mi consenta

di agganciarmi a una immagine dell'inizio del suo discorso — quando l'elemento della contraddizione, esprimendosi nel voto contrario (segreto, ma non tanto perchè non si potessero conoscere in definitiva il nome ed il cognome dei cosiddetti franchi tiratori) ha aperto la nuova necessaria strada, e mai, invece, a mio giudizio, più vicino al tramonto politico come in questo momento di effimera vittoria. Penso che, di questo passo Ella veramente rischi di diventare — mi attengo sempre alla sua immagine — maturo per la Compagnia della misericordia. Sul piano politico, si intende: per il resto, lunga e felice vita, amico Alessi! E che Ella sia molto vicina alla zona del crepuscolo politico, lo dimostra il fatto che è venuta avanti la sirena della destra economica, l'onorevole Marullo, dedicandole i suoi pericolosi canti. L'onorevole Marullo, in definitiva, delle 46 pagine del suo discorso.

ALESSI, Presidente della Regione. In definitiva voterà come lei.

COLAJANNI. ...ha respinto solo la pagina 5. Si direbbe che l'onorevole Alessi dispiaccia alla destra economica solo per un quarantaseesimo. Ammetto che vi sono delle abili forzature nella interpretazione del suo discorso da parte dell'onorevole Marullo; però, rimane il fatto politico di questo giudizio: rimane il fatto politico dell'appuntamento, fissato, con tono a metà minaccioso e a metà allietante, per ottobre.

ALESSI, Presidente della Regione. Io dico a settembre, per gli scongiuri.

COLAJANNI. Mi consenta, onorevole Alessi, di ricordarle che l'incanto della sirena della destra economica è mortale.

ALESSI, Presidente della Regione. Ma voterà come voi.

COLAJANNI. D'altra parte, ho anche il dovere di rilevare che l'onorevole Marullo — e non solo, forse, per una posizione di comodo, polemica — ha voluto dividere le sue responsabilità da quelle della destra economica. Accorgimenti tattici o anche richiami di elementi di sicilianità che possono trovare ingresso pur in quel campo? Mi limito a interrogativi. Comunque, anche se si tratta di finzioni,

ricordiamo che « la finzione è l'estremo omaggio che il vizio rende alle virtù ». Ed è interessante, comunque, (poichè i rapporti, invece, esistono — e come —: sono rigorosi rapporti di classe; e poichè gli amori tra la destra politica e quella economica sono una realtà) cogliere in questo atteggiamento almeno il riconoscimento che, nella situazione siciliana, questi amori sono inconfessabili. Ciò dimostra che nella coscienza dell'Isola e nella coscienza di questa Assemblea le forze antisiciliane, le forze parassitarie dei monopoli, nostrani e stranieri, incontrano generale condanna anche per bocca di coloro che a questi interessi sono organicamente legati.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, le ricordo che la dichiarazione di voto deve essere succinta e lei parla già di 25 minuti. Mi sembra che Ella abbia già largamente superato il requisito della concisione.

COLAJANNI. Onorevole Alessi, vorrò attenermi alla prassi cui mi richiama il Presidente della nostra Assemblea, però debbo svolgere ancora qualche concetto... (Interruzione dell'onorevole Seminara)

Onorevole Seminara, io penso che Ella potrà avere molte occasioni, dato che appartiene allo schieramento governativo, per fare le sue più o meno garbate polemiche in altra sede con l'onorevole assessore Napoli.

SEMINARA. Marxisti tutti e due siete.

NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Io vi ripudio tutti e due. Non facciamo confusione!

COLAJANNI. Onorevole Alessi, noi abbiamo avanzato le nostre precise richieste, non come qualcuno ha insinuato sottobanco, ma alla luce del sole, da questa tribuna, attraverso le nostre risoluzioni, sempre con pienezza di responsabilità. Non le ripeterò; solo intendo sottolineare la principale di queste nostre richieste, la più politica: la fine della discriminazione contro le forze del lavoro, contro il Partito comunista, contro il Partito socialista, in ogni luogo: nel collocamento, nelle città e nelle campagne, negli impieghi, in tutti gli organismi di direzione della vita pubblica. Questa richiesta comporta la parte-

cipazione delle forze del lavoro, delle forze rappresentate dal Partito comunista e dal Partito socialista alla direzione del paese. Questo noi abbiamo detto e diciamo con chiarezza e fermezza. Le nostre richieste, perciò, non possono avere e non hanno nulla in comune con altre richieste fatte in ben altro modo ed appagate in ben diversa maniera.

Nel campo petrolifero abbiamo chiesto non soltanto l'adeguamento della legislazione siciliana alla legislazione nazionale, ma qualcosa di più. Abbiamo sollecitato la creazione dell'Ente siciliano idrocarburi, ed io prendo quanto di positivo è venuto, anche se solo attraverso una interruzione, da parte dello onorevole Alessi, quando egli ha detto di non escludere l'idea dell'Ente, la possibilità della sua creazione. Penso, però, che non basti questo accenno così vago, per appagare le nostre istanze e le esigenze siciliane in questo settore tanto importante e tanto delicato.

Per la riforma agraria, l'onorevole Cortese ha parlato con estrema chiarezza e non vi è bisogno di ribadire la nostra posizione. L'onorevole Alessi, ad un certo momento, ha detto: ormai la riforma agraria è esaurita.

ALESSI, Presidente della Regione. Non ho detto così. Ho detto: l'ambito della legge del 27 dicembre 1950.

COLAJANNI. Va bene, l'ambito di quella legge è esaurito. La legge di riforma agraria sarebbe esaurita: *funxit munere suo*, ha detto in definitiva l'onorevole Alessi.

Ebbene, che il limite sia abbassato a 100 ettari. Noi siamo per questa iniziativa. Questa è la nostra posizione. A questa richiesta, a questa aspirazione che viene dalle masse popolari delle campagne, vorrà rispondere lo onorevole Alessi? Qualcuno ha detto che c'è una lunga crisi; altri ha parlato di lunga agonia. Un giornale catanese, che ha avuto tanta parte nella campagna di stampa in occasione di questa crisi, in un corsivo che suona quasi come il bollettino di una perduta battaglia di retroguardia dice « che non c'è ostacolo per nessuno ma c'è silenzio per tutti », accennando quasi a silenzi omertosi.

Noi dobbiamo dichiarare, respingendo fermamente per la parte che ci riguarda questa definizione della situazione, che invece la nostra voce si è levata e si leva alta e sicura per denunciare e condannare, ma soprattutto

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

per sollecitare le giuste e necessarie soluzioni. Noi abbiamo la coscienza di essere un fermento di vita, specie nella stagnante tregua delle avverse fazioni della Democrazia cristiana, e nell'immobilismo politico del Governo Alessi e del suo Partito. La nostra è la voce delle masse popolari, che vogliono lavoro, terra, libertà e giustizia; della Sicilia che vuole riparati i torti antichi e non vuole essere beffata con una larva di solidarietà nazionale ex articolo 38; è la voce delle sterminate masse dei senzalavoro, che attendono pane, sicurezza di vita dallo sviluppo delle industrie e dei commerci non più distorti e soffocati dagli esosi divieti dei signori della guerra fredda. Siamo la voce delle masse popolari, che chiede giustizia distributiva nella politica statale e nella libertà crescente attraverso l'integrale attuazione dello Statuto, in tutti i suoi istituti.

Così come ha ancora una volta affermato il collega Montalbano, noi non siamo gli uomini delle zone d'ombra o degli angiporti politici né dei silenzi omortosi. Siamo la voce che promuove e guida, con decisione e slancio, con saggezza e fantasia, le varie e difficili iniziative e lotte di rinascita e di avanzata delle masse nelle città e nelle campagne, nei luoghi dove si svolge il lavoro del bracciante o dell'impiegato, del minatore o dell'uomo di scienza. Noi diamo corpo e vigore alle aspirazioni popolari più profonde. Ed è significativo, d'altra parte, che le stesse forze della borghesia siciliana, se vogliono sottrarsi alla maledizione del rachitismo e del vassallaggio ai monopoli nostrani e stranieri, debbano volgere le loro simpatie e indirizzare le loro speranze verso la grande battaglia che il mondo del lavoro, sotto la guida politica della democrazia avanzata e autonomistica del Partito comunista e del Partito socialista italiano, conduce. Ecco perchè sentiamo che grava su noi la responsabilità di risolvere la crisi nella quale versa la vita della Regione, così come è stato nostro fermo attacco a farla esplodere nella sfera parlamentare e di Governo. Occorre una nuova maggioranza, è necessario un programma nuovo. Le vecchie formule sono condannate. La barca governativa non può affrontare la navigazione. Non si tratta di dare una vernice integralista fanfaniana — e per giunta è un colore tetro e di gusto vecchio — ad una barca fradicia che

non può spingersi nel mare aperto. Nè si tratta di accozzare 46 rematori, discordi e nemici, alla insegna di Fanfani o a quella del Cespismo. Tutto è da rinnovare: il legno ed i rematori. Si tratta di affidarsi ad uomini, che trovino le ragioni profonde della concordia nella Costituzione, nello Statuto, nelle riforme che urgono, a questa svolta della vita isolana e nazionale. Non può e non deve più calare sulla nostra società e sulla nostra vita politica la maledizione immorale ed ottusa della discriminazione.

Il nostro voto sarà contrario ed io concludo.

MANGANO. Oh !

COLAJANNI. Ella è molto fastidioso. È un basso profondo, ma fastidioso. Non occorre fare il nome, si riconosce dal tono della voce.

Il nostro voto contrario è un ammonimento ed una indicazione: le forze del lavoro, il Partito comunista, il partito dell'autonomia e del popolo siciliano, il Partito socialista italiano dovranno partecipare, in ogni istanza, alla direzione del Paese. Questa è la via, onorevole Alessi. Le auguro di intendere la voce dei tempi nuovi, perchè la lunga crisi non continui a vulnerare l'autonomia. Per la Sicilia, per il suo avvenire, perchè si proceda finalmente su questa via di salvezza, ci battemmo nel Paese e nel Parlamento. All'appuntamento di ottobre o di settembre, come preferisce l'onorevole Alessi, ci saranno le masse popolari siciliane. Ad esse la decisione, ad esse la vittoria. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Restivo; ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Democratico cristiano, nel proporre all'Assemblea l'approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Regione, intende anzitutto sottolineare l'apporto decisivo dato dalla Democrazia cristiana alle realizzazioni dell'Istituto regionale, al suo consolidamento ed al progressivo intensificarsi ed estendersi della sua funzione di sviluppo economico e sociale della vita isolana.

Questo apporto, che si ricollega ad un preciso impegno del Partito della Democrazia cristiana, quale partito che crede nella gran-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

de forza democratica delle autonomie e considera lo Statuto siciliano strumento fondamentale di rinascita dell'Isola, si è venuto concretando attraverso l'attività di quasi dieci anni di reggimento autonomistico, ed in particolare, per quanto concerne questa terza legislatura, attraverso l'opera del Governo dell'onorevole Alessi, che il Presidente della Regione ha opportunamente riassunta nei suoi più significativi risultati, ponendola a base dell'attuale dibattito.

L'approvazione delle dichiarazioni del Governo vuole essere anche riaffermazione della politica di centro che la Democrazia cristiana ha chiaramente perseguito, operando quale forza direttiva e di coagulo nell'ambito della solidarietà democratica, ed opponendosi alle speculazioni delle cosiddette aperture, ricercate dai nostri avversari a fini politici di prestigio di parte e di attacco alla Democrazia cristiana, e respinte da noi come espediti equivoci per incrinare, con la compattezza del centro, la base stessa per un costruttivo funzionamento dell'ordinamento regionale.

E' naturale che questa politica di centro si sia realizzata e si realizzi, oltre che nelle fondamentali intese tra i gruppi assembleari anche attraverso i necessari contatti fra gli organi dei partiti rappresentati al Governo; ai quali non è quindi possibile contestare, come è avvenuto nelle scorse settimane con tanta palese contraddittorietà, prima il fatto di non riunirsi, mentre una riunione si diceva necessaria per prendere atto di una crisi, definita parlamentare e che non esisteva, e successivamente il fatto di riunirsi, considerato come tentativo di una crisi, questa volta definita extraparlamentare ed egualmente inesistente. Una contraddittorietà che appalesa sostanzialmente un riconoscimento della posizione di coerenza della Democrazia cristiana e di fermezza nella sua responsabilità di centro.

Alla base di questa riaffermazione della politica di centro è principalmente, per quel che riguarda la Regione, la volontà della Democrazia cristiana di continuare nell'attuazione del programma, enunciato alla vigilia delle elezioni regionali per il quadriennio 1955 - 1959.

Questo programma, che impegna la Democrazia cristiana non solo nei suoi organi locali ma quale forza politica nazionale, per il necessario integrarsi e riassumersi della nostra

attività autonoma nella organicità della vita di tutto lo Stato, si articola nel settore legislativo e in quello amministrativo attraverso una serie di interventi, che vanno graduati in una armonica visione dei vari problemi; problemi che l'opposizione vorrebbe a volta a volta affrontare sulla base di un « semplicismo legislativo », che la Democrazia cristiana, e con essa il Governo della Regione, non possono accettare senza rischiare di compromettere i termini e le forze di attuazione dei singoli punti del loro concreto programma di rinnovamento isolano.

In ordine, poi, a coloro che, nell'attaccare il Governo, lamentano il ritmo dei nostri lavori, ritenuto sintomo di una nostra inerzia, basterebbe osservare per una obiettiva valutazione di quel che si è fatto, che essi non tengono conto di elementi, i quali hanno una portata molto significativa al riguardo: come, ad esempio, la circostanza che l'Assemblea abbia già impegnate per cifre cospicue entrate di esercizi futuri, per cui si prospetta un problema di limiti, sia dal punto di vista delle eventuali interferenze con l'impostazione del piano economico quinquennale che il Governo va elaborando, sia sotto il riflesso della discrezionalità delle future legislature.

Ove, poi, si delinei un opportuno raffronto tra i nostri lavori assembleari e quelli di ogni altro organo legislativo, è facile rilevare come esso ci porta a constatare che leggi, le quali altrove si dicono rapidamente definite dopo un iter di oltre un anno, qui appaiono alla nostra impazienza in ritardo se la loro elaborazione tecnica, per concorde riconoscimento dei deputati di tutti i settori, ci impagna in un comune, approfondito lavoro per qualche mese.

In rapporto a questi rilievi la Democrazia cristiana deve nettamente respingere l'accusa di immobilismo, che è stata ripetuta anche in questo dibattito agli organi della Regione ed alla maggioranza che ne sostiene l'azione.

L'onorevole Alessi ha posto in evidenza, nella sua dettagliata esposizione, gli elementi più importanti dell'attività regionale in questo ultimo anno. Vorrei richiamarne particolarmente due: la riforma amministrativa e la riforma mineraria.

Soltanto sul terreno di una valutazione improntata al semplicismo legislativo cui si è accennato, può formularsi una critica di

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

immobilismo nei confronti degli organi che si sono fatti promotori dell'una e dell'altra riforma. Nessuno può infatti contestare, comunque si voglia giudicare l'ordinamento degli enti locali instaurato nella Regione, che esso rappresenta uno dei fatti più profondamente innovatori nella vita amministrativa del nostro paese, e che esso, implicando un passaggio da un regime giuridico ad un altro essenzialmente diverso, ha determinato la necessità di superare problemi politici, organizzativi, di interpretazione, estremamente delicati, anche sotto il riflesso dei rapporti fra Stato e Regione.

Nessuno ugualmente può contestare che la riforma mineraria, approvata dalla Regione, delinei una disciplina moderna, moderna nella considerazione delle esigenze tecniche e moderna soprattutto nella valutazione di prospettive sociali, di una materia in ordine alla quale gli organi legislativi nazionali sono rimasti fermi alla legge del 1927, nonostante i molti disegni di legge predisposti ed esaminati nel corso di questi 29 anni.

La verità è che l'attuazione dell'ordinamento regionale porta continuamente difronte a difficoltà obiettive, spesso di notevole rilevanza, che non vale scartare ricorrendo ad un dinamismo puramente esteriore e demagogico, verso il quale inutilmente l'opposizione cerca di spingerci, ma che debbono essere rimosse mediante una impostazione rigorosa ed attenta che tenga conto dei termini concreti delle singole questioni, delle nostre possibilità sul piano delle competenze e dei mezzi, del nostro interesse e del nostro dovere di non trasformare in interventi sostitutivi di provvidenze statali interventi diretti solo ad integrarle.

E qui va detto con fermezza che queste difficoltà, pur nel breve periodo in cui ha potuto operare — fra il voto di fiducia dell'ottobre scorso e quello attuale, con la necessaria interruzione del periodo elettorale — il Governo dell'onorevole Alessi ha affrontato con la energia e con la tempestività consentite dalla reale complessità dei problemi, e con risultati che vanno ampiamente riconosciuti. Il riferimento a queste difficoltà obiettive e al metodo adottato per superarle e ai risultati conseguiti si inquadra in una affermazione più generale, che la Democrazia cristiana ha ben il diritto di ribadire pure in questa sede:

che le difficoltà, cioè, sono state rimosse soprattutto dalla sua compattezza. Vi è un'unità nella Democrazia cristiana, nella ricchezza della sua vita democratica, che non può essere scalfita dalla nota maliziosa di alcuno.

Non è un nostro particolare sentimento, ma la consapevolezza del lavoro svolto, che ci fa certi che, senza la compattezza della Democrazia cristiana, molte delle realizzazioni dell'autonomia non sarebbero state conseguite.

L'esposizione dell'onorevole Alessi offre, in proposito, numerosissimi richiami: quello concernente il fondo di solidarietà, quello relativo all'attuazione della riforma agraria in rapporto agli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, quello che riguarda una adeguata partecipazione delle nostre iniziative ai fondi per i finanziamenti industriali, quello che considera nuove prospettive nel campo del lavoro, che è il settore del nostro maggiore assillo e della nostra più viva responsabilità; argomenti tutti che il governo viene legando l'uno all'altro in una considerazione unitaria nell'ambito degli avanzati studi sul piano economico regionale.

Con la stessa compattezza, con cui è stata perseguita la soluzione delle questioni ora accennate, la Democrazia cristiana ritiene che il problema dell'Alta Corte debba trovare la sua sistemazione politica e giuridica in una nuova legge che, col pieno rispetto delle forme di garanzia previste per la revisione costituzionale, inserisca l'Alta Corte, come sezione speciale, nella Corte Costituzionale della Repubblica, giusta la tesi enunciata dal Presidente della Regione.

Su questi temi è stato impostato l'attuale dibattito, sul quale il Governo ha voluto sottoporre all'Assemblea una ampia relazione della sua attività.

Si sono sbagliati coloro che hanno creduto che questo dibattito potesse rappresentare un facile terreno di attacco alla Democrazia cristiana e al Governo. La Democrazia cristiana e il Governo che essa esprime nella formula del centro democratico, lo hanno affrontato non sulla base di sterili e assurde polemiche, che, ripeto ancora una volta, decisamente respingiamo, ma sulla base dei fatti, delle opere compiute, della azione politica realizzata e in via di svolgimento per il raggiungimento di sempre migliori condizioni di vita delle popolazioni siciliane.

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

E' in rapporto ai fatti, alle opere compiute, alla azione politica realizzata ed in via di svolgimento, che il Gruppo democratico cristiano vota l'ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni dell'onorevole Alessi e di fiducia al suo Governo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grammatico; ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare, in coerenza con l'intervento svolto dall'onorevole La Terza e tenendo conto degli elementi emersi nel dibattito, quale è la posizione che il Movimento sociale italiano ha deciso di assumere in ordine al voto che, da qui a momenti, l'Assemblea sarà chiamata ad esprimere.

Preciso subito che si tratta di una posizione di attesa. Il Movimento sociale italiano, cioè, ribadisce la posizione assunta nei confronti di questo stesso Governo alla vigilia delle elezioni amministrative, quando il Presidente della Regione ebbe in maniera inequivocabile, a dichiarare la chiusura del suo Governo nei confronti del marxismo, dei gruppi del social-comunismo, la lotta ad ogni forma di politica di gretto conservatorismo e la validità di un indirizzo politico largamente aperto in senso sociale e perciò ispirato al progresso economico-sociale della Sicilia, nel quadro dei più sani principi nazionali e cristiani.

Questa posizione di attesa trova le sue giustificazioni nel fatto che il Presidente della Regione, anche in questa occasione, attraverso le sue dichiarazioni, ha tenuto a riaffermare tale linea politica.

Nell'assumere questa posizione, il Movimento sociale italiano intende dare atto al Presidente della Regione degli sforzi fatti per la normalizzazione della vita amministrativa della Regione, presentando nel marzo il bilancio di previsione, predisponendo i rendiconti finanziari sino all'esercizio 1954-55, imprimendo un ritmo di maggiore celerità agli organi burocratici della Regione nell'espletamento del loro lavoro (istanze queste — come risulta dagli atti parlamentari — di cui il Movimento sociale italiano si è fatto tenace assertore sin dal 1951); ed inoltre dei passi fatti per assicurare alla Sicilia i fondi di cui all'artico-

lo 38 e gli altri per l'attuazione di parte del piano quinquennale; il Movimento sociale dà ancora atto di avere provveduto ad approntare alcuni piani di studio e degli elaborati legislativi per affrontare la soluzione di determinati problemi di fondo (progetto di legge sulla industrializzazione, piano quinquennale, etc.); ma intende, altresì, suonare un campanello di allarme per la resistenza che le iniziative governative incontrano nell'ambito degli stessi schieramenti politici che rappresentano la maggioranza relativa, che in effetti presiede alla formula costitutiva di questo Governo.

Molte iniziative, infatti, da mesi giacciono nelle commissioni e la maggioranza che sta alla base di questo Governo non riesce o non vuole, portarle in Assemblea o trasformarle in strumenti concreti da mettere nelle mani del Governo perché possa dare il via alle realizzazioni delle enunciazioni programmatiche.

Questo dibattito, infatti, ha messo in luce l'esistenza di una crisi in seno alla maggioranza governativa, crisi che dei rimedi prontamente intervenuti hanno riassorbito. In senso definitivo? Ecco il punto. Solo ciò che accadrà dopo questo dibattito potrà dirci se si sia trattato di pannicelli caldi e quindi di un riassorbimento provvisorio della crisi, o meno.

Il gruppo del Movimento sociale italiano dichiara che la sua posizione di attesa, constatata la realtà in cui ci troviamo, considerata l'esigenza che senza perdere più oltre tempo vengano completamente affrontati i problemi di fondo del popolo siciliano, è condizionata pertanto ai fatti cui darà vita questo Governo, al di là delle parole e delle dichiarazioni; e questi fatti limita al tempo indispensabile alla loro realizzazione. Se altri ritardi dovessero registrarsi, il Movimento sociale italiano non esiterebbe a denunciare la responsabilità e a passare alla più netta opposizione.

Il colloquio del Movimento sociale italiano con questo Governo non è, infatti, di simpatia verso determinati uomini, né tanto meno frutto di compromessi più o meno sotterranei. Il colloquio del Movimento sociale italiano con questo Governo, di cui peraltro non condivide la formula di composizione, è solo ed esclusivamente di ordine politico-programmatico e trova il suo unico fondamento in una politica di rinascita della Sicilia nel quadro dell'unità nazionale e sulla base di un principio di giustizia sociale.

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

che si attui attraverso la collaborazione tra le categorie, la conciliazione degli interessi dei singoli con quelli della collettività e che si risolva sempre nella sintesi degli interessi superiori della Nazione, nel solco della nostra tradizione e della nostra civiltà cristiano-politica. Con queste precisazioni il Movimento sociale italiano annunzia che in sede di votazione, responsabilmente, si asterrà, riservandosi ogni e qualsiasi libertà di giudizio e di critica nella valutazione degli atti che il Governo andrà a compiere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni; ne ha facoltà.

D'ANTONI. Signor Presidente, per i fatti e le ragioni che stamattina ho avuto l'onore di sottomettere alla considerazione degli onorevoli deputati e del Governo, ritengo che questo Governo, nonostante i suoi sforzi, la sua tenace volontà di difendere la nostra autonomia e con essa gli interessi del popolo siciliano, non abbia in sé quella forza necessaria per raggiungere i fini che si propone. Ritengo per questo necessario un governo, al quale giunga il consenso e l'apporto decisivo delle forze popolari, qui, notevolmente, rappresentate. Sono le forze destinatarie dell'autonomia siciliana!

Per questa considerazione ritengo doveroso astenermi dal voto di fiducia proposto, con l'augurio che l'onorevole Alessi, la cui passione siciliana non è contestata, possa trovare presto la possibilità di realizzare quel governo, che il popolo siciliano attende.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faranda; ne ha facoltà.

FARANDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i liberali ritengono che il loro atteggiamento lineare non debba dare adito a dubbi di sorta e che sia da condannare ogni commento malevolo nei loro riguardi.

Essi ritengono che, in atto, la formula tripartita di centro racchiuda in nuce la democrazia, né credono che la partecipazione del partito all'attuale Giunta abbia il solo valore numerico dell'apporto dei voti, che possono essere surrogati con quelli di altri gruppi politici anche di nuova formazione, ma che ne

abbia uno immenso perchè significa la partecipazione di quel partito che ha il merito di avere conservato la più luminosa tradizione di democrazia e di libertà.

Approviamo quanto, nelle dichiarazioni del Presidente, significa conferma del rispetto della personalità umana e della libera iniziativa. Siamo sicuri che una politica di rispetto della libertà e di condanna di ogni forma di monopolio potenzierà l'economia isolana e che ogni riforma in Sicilia si informerà a quelle linee, per l'intero paese tracciate dal Governo centrale basato sulla felice collaborazione dei partiti democratici.

Nel mentre plaudiamo a tutte quelle iniziative dell'attuale Governo, che non possono non riscuotere la nostra approvazione, siamo sicuri che, in altri campi, la nostra collaborazione varrà a mantenere quell'equilibrio auspicable in un paese nel quale divisione di poteri e rispetto assoluto della legge sono garanzia di libertà.

Per quanto attiene al potenziamento della Autonomia, riteniamo che sarà rafforzato il prestigio degli organi esecutivi, conservando al Presidente e ai singoli Assessori inalterate prerogative e poteri discrezionali.

Siamo ancora sicuri che la permanenza del Partito liberale in seno alla compagine governativa agevolerà la formazione delle leggi elettorali regionali e provinciali che, attuando il criterio proporzionale, assicurino anche alle minoranze la partecipazione alla vita politica ed il controllo delle amministrazioni, come siamo certi che, nel campo del coordinamento economico, la nostra opera continuerà ad essere indispensabile.

Per quanto concerne, poi, la politica scolastica, che è affidata alle cure di un Assessore liberale, auspiciamo che, in sede definitiva di approvazione del bilancio, saranno apportate le variazioni necessarie ad un maggiore potenziamento, e che sarà data esecuzione per le colonie (che noi riteniamo abbiano uno scopo didattico-sociale e non assistenziale) alla deliberazione della Giunta del bilancio, che si troverà il modo di rendere operante sin da ora.

E', quindi, con animo sereno e con fiduciosa attesa che i liberali dichiarano di volere continuare a partecipare all'attuale coalizione governativa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per di-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

chiarazione di voto l'onorevole Russo Michele; ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero trarre, per conto del mio Gruppo, alcune conclusioni dal dibattito che si è testé concluso, per motivare il nostro voto. Non c'è dubbio che, fatte salve quelle che possano essere le qualità personali di fantasia, di dinamismo e di stile del Presidente della Regione, noi ci troviamo di fronte ad un Governo, il quale è uno dei tanti mostriat-toli politici che l'onorevole Fanfani vorrebbe creare in ogni parte d'Italia e il cui varo tante resistenze incontra a Milano ed a Firenze. Posso immaginare la faccia dell'onorevole Fanfani, almeno simbolicamente, nel momento in cui i fanfaniani siciliani si recarono a Roma per chiedere un nuovo Governo regionale. Dicevo, posso immaginare, a titolo simbolico, la faccia dell'onorevole Fanfani, il quale, naturalmente, sulla base della propria linea politica, non poteva in questo momento avere nulla da mutare nell'attuale compagine siciliana. Poichè infatti mentre nei comuni, nei grandi comuni italiani, vi è la risorsa del commissario, che è l'essenza della linea fanfaniana, in Sicilia (non dimentichiamo che il centro è in minoranza in questa Assemblea)...

CUZARI. Dove sono i commissari?

RUSSO MICHELE. ...in Sicilia la linea «commissariale» è una linea che porta diritto alla menomazione e allo sfasciamento della nostra Autonomia regionale, come in campo nazionale porta a un grande disagio nell'attuazione dei principi della nostra Costituzione.

L'ostinazione dell'onorevole Fanfani di volere continuare a imporre il monopolio politico della Democrazia cristiana è letale per le sorti della Democrazia italiana, ed è una insidia grave per l'avvenire del nostro Paese. L'episodio del 12 luglio si inquadra, dunque, in una linea e in un indirizzo politico che non ha altra via di uscita se non quella della menomazione del nostro Istituto. I prodromi di questo episodio non sono stati smentiti dallo onorevole Restivo nelle sue dichiarazioni di voto: essi si individuano nel disagio e nella lentezza della elaborazione legislativa. E' la linea della «chiusura» del centro, che non ha una maggioranza e non intende crearsi una

nuova maggioranza nel Paese; di un centro impotente il quale reclama il monopolio politico; è questo che porta alla crisi e al disagio anche nella nostra Assemblea, come crisi e disagio ha portato nei comuni di Milano e di Firenze, come crisi ha portato in tutta la vita italiana. Per cui, quando il Governo chiede l'approvazione della legge sull'industrializzazione o sulla piccola proprietà contadina, dimentica che queste leggi, per essere approvate, hanno bisogno di una maggioranza omogenea, che non è indubbiamente la maggioranza dell'attuale centro di questa Assemblea; e per essere approvate dalla maggioranza progressiva che vi è in questa Assemblea queste leggi hanno bisogno di essere modificate nel senso che è stato chiarito dall'intervento dell'onorevole Franchina per questo punto e nei precedenti dibattiti e nelle precedenti conclusioni tratte in sede di partito e in questa Assemblea. Non c'è dubbio, dunque, che questo malessere non è occasionale, ma nasce dalla ostinazione di seguire una formula e un impianto politico che hanno fatto ormai il loro tempo in Italia e anche in Sicilia. Noi qui non dovevamo, nella nostra Regione, arrivare alla incertezza in cui versano i nostri lavori. Noi, un anno fa, onorevole Alessi, ci assumemmo una grande responsabilità, dando a lei l'occasione, non sulla base di un interesse politico di partito ma nell'interesse della Sicilia, di esercitare un compito che tenesse conto non delle ideologie, né degli schemi politici nazionali, ma degli interessi della nostra Regione.

Noi socialisti, in quella occasione, ci assumemmo la grande responsabilità di annunciare una posizione di attesa, che consentisse a un Governo, che non aveva una maggioranza, di governare.

ALESSI, Presidente della Regione. Sono stato eletto con maggioranza assoluta: 44 voti su 87 votanti.

FRANCHINA. Non lo dica. Sono stati 42 i voti favorevoli.

RUSSO MICHELE. Quale uso ne ha fatto questo Governo? Sin dal primo momento il Governo dell'onorevole Alessi sentì quasi una sorta di disagio per questo atto della nostra sensibilità e si sforzò in tutte le maniere di respingere quella che era l'espressione del

nostro senso di responsabilità; successivamente e rapidamente bruciò le tappe di una involuzione fatale legata alla ripulsa di una offerta che non chiedeva contropartite politiche, ma mirava alla realizzazione di un programma avanzato nell'interesse della Regione siciliana.

Vi fu una rapida involuzione della politica, della politica agraria e della politica del petrolio e sul piano politico generale in ordine alla applicazione della maggioritaria in Sicilia. Tutti atti segnati da consensi vivi della destra, non soltanto richiamati oggi, chè potrebbe sembrare occasionale e interessato, ma già delineati e indicati nella mozione di sfiducia presentata dai monarchici sin prima delle elezioni. In questa mozione, pur condividendo ed anzi vantando la partecipazione responsabile all'indirizzo della politica agraria, della politica del petrolio e della legge maggioritaria (è detto nella mozione, onorevole Alessi; vada a rileggere la mozione) si chiedeva una esplicita conseguenzialità della formula governativa, cioè una partecipazione dei monarchici al Governo. Vi è, insomma, un riconoscimento di sostanza della destra, per la politica seguita da questo Governo, anche in altri settori, quale quello della riforma amministrativa. La nomina delle commissioni di controllo (anche se dobbiamo dare atto all'onorevole Alessi delle intenzioni, manifestate nel suo discorso, di procedere all'inserimento in esse della opposizione nelle formule opportune e di legge) non è stato certamente un esordio felice della nostra riforma amministrativa. Queste nomine e gli atti faziosi ad esse conseguenti, come tutti gli atti di soluzione politica, hanno creato un discredito, che non è di carattere parlamentare, negli altri settori, ma è un discredito popolare, un discredito presso la base socialista, che pure aveva seguito, con speranza comprensibile ed orgoglio, l'esperimento che noi avevamo indicato a questo Governo.

Noi abbiamo la coscienza tranquilla di non avere con opposizione non motivata o con sollecitazioni inopportune, o con l'aumento inelazante delle richieste, indicato traguardi che esorbitavano dalla reale possibilità di questo Governo.

Tra i punti espressamente indicati dall'onorevole Alessi all'atto della sua investitura, hanno i motivi che hanno portato alla rottura della nostra posizione di attesa nei con-

fronti di questo Governo. Non l'accrescere delle nostre istanze, ma il venir meno dei propositi del Governo ha creato questa nuova situazione di netta opposizione.

Per realizzare questa politica che noi avevamo indicato, di unità di tutte le forze progressive, naturalmente non si può essere soli; bisogna essere in due o più di due. E quindi, anche se da parte nostra non viene meno il proposito di esprimere un indirizzo adeguato alle esigenze politiche della nostra Regione (specie di fronte alle offensive nei confronti della Sicilia che si esprimono nell'attentato all'Alta Corte, nelle cifre irrisorie dell'articolo 38 e in genere nell'esclusione della Sicilia dalle provvidenze delle leggi generali dello Stato) non possiamo essere soli in questa direzione, perchè in quel caso il nostro sarebbe solo un atto di irresponsabilità e di omertà nei confronti di una linea sostanzialmente rinunzataria e affossatrice dei diritti della nostra Regione.

A questo proposito, onorevole Alessi, io voglio sottolineare come questa linea di minore resistenza, scelta dal Governo per l'attuazione della sua politica, porti a un progressivo mancato inserimento della nostra Regione nella politica nazionale meridionalistica (anche se essa è una larva di politica). Per cui, non soltanto avremmo una offensiva anti-siciliana, ma l'assenza della Sicilia da questa linea di politica meridionalistica, che trarrebbe indubbio giovamento da una nostra attiva partecipazione. Sottolineo la gravità dell'assenza del nostro Presidente della Regione dal Comitato dei ministri per l'attuazione del piano Vanoni, che, come appreso da un recente comunicato apparso sulla stampa, ha tra i compiti fondamentali quello dell'attuazione della industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia e del progresso della nostra agricoltura. Non c'è dubbio che la nostra assenza da questo strumento, come il nostro scarso peso nella Cassa del Mezzogiorno e la non partecipazione al tentativo di attuazione del piano Vanoni, sono letali per l'inserimento della nostra Regione in quelle correnti nel seno delle quali soltanto la Sicilia può avere il frutto delle sue realizzazioni senza lo sterile chiudersi in una politica che è autonomistica soltanto di nome e che si confina in una posizione di sterile polemica. Per cui, onorevole Alessi, nel momento in cui riaffermiamo la nostra politica di opposizione, che nasce da questi eventi, diciamo

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

anche che, come non sono mancate mai nel passato, non soltanto nei confronti di questo Governo, le convergenze sul piano programmatico, non mancheranno nella realizzazione concreta di atti particolari per i quali sia necessario il nostro concorso; ma non ci si chieda la fiducia in bianco. Noi la daremo solo quando vedremo a questo banco uomini del nostro partito che ci diano garanzia dell'indirizzo del Governo. Il nostro motto non è quello di Fanfani e della Democrazia cristiana, che, purchè si salvi il monopolio politico di questo Partito, non importa se perisca l'Italia o la Sicilia. Ed io qui riaffermo di volere collaborare alla elaborazione degli strumenti legislativi progressivi di quel programma ideale comune a tutti gli interessi sani della Sicilia. Ma non ci sia dubbio che almeno dovremo attendere nuove manifestazioni della politica governativa e soluzioni nuove per ridare fiducia a un nuovo Governo della nostra Regione. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marullo; ne ha facoltà.

MARULLO. Sarò brevissimo, anche per aderire al gesto di sollecitazione del Presidente della Regione.

ALESSI, Presidente della Regione. No, dicevo: parla di nuovo? Mi fa piacere che parli una seconda volta. Non ho diritto ad alcuna impazienza.

MARULLO. I miei colleghi hanno destinato che parli sempre io e mi dispiace, onorevole Presidente, di doverla annoiare con la mia presenza a questo podio.

ALESSI, Presidente della Regione. Al contrario.

MARULLO. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, noi abbiamo già, questa mattina, nel nostro intervento, tentato di rappresentare i motivi per cui abbiamo colto nel notevole, come l'ho chiamato, discorso del Presidente della Regione, dei punti nei confronti dei quali possiamo lealmente dichiarare di potere mutare la nostra opinione e il nostro atteggiamento nei confronti del Governo; non tanto, però — sino a questo momento — da

potere mutare la nostra linea di sostanziale opposizione al Governo stesso.

Ma io non posso chiudere il mio intervento, nel quale annuncio il voto contrario del Gruppo monarchico al Governo dell'onorevole Alessi, senza richiamarmi ancora, e sia pure brevemente, ad una comune accusa del centro e della sinistra, accusa che ci addita esponenti di una destra economica, che mira ad agganciare il Governo attraverso le sue sottili disquisizioni e le sue ampletive posizioni in Assemblea, per impedire di proseguire con celerità il ritmo di quei programmi, che si sforzano di rinnovare la vita della nostra Isola.

Ognuno è libero di condurre la battaglia contro i mulini a vento, onorevole Presidente della Regione. Questa accusa è per noi come una lotta contro un mulino a vento; con questa differenza, che, mentre il grande Cervantes nel concepire quelle immortali pagine letterarie creava veramente un episodio di altissimo rilievo, non c'è arte nella esposizione dell'onorevole Colajanni, ed anche in quella parte del suo discorso, onorevole Alessi, in cui, ci indica come espressione della destra economica, la quale, proprio nelle elezioni amministrative del 27 maggio ultimo scorso, è intervenuta nella vita politica con la sua organizzazione tipicamente economica, ed ha finanziato tutti i partiti nella campagna nazionale, meno — vedi caso — il Partito nazionale monarchico.

MACALUSO. Te ne duole?

MARULLO. Noi facciamo le spese, in questo periodo, di una situazione politica, dalla quale però non usciamo né mortificati né depressi.

Certo, l'onorevole Restivo, nel suo misurato intervento di questa sera, non è riuscito a liberarsi da quella che è una forma mentale della Democrazia cristiana di questi tempi. Egli, infatti, si è presentato in veste di alchimista. Ha scoperto la pietra filosofale, l'elixir di lunga vita per la Sicilia e per l'Italia, che è rappresentato dalla Democrazia cristiana. Tutto merito della Democrazia cristiana; tutte le vittorie dell'autonomia alla Democrazia cristiana; tutto ciò che può operarsi per il futuro del popolo italiano risiede nella Democrazia cristiana perchè di tutto è depositaria la Democrazia cristiana. Ne pigliamo atto e, se que-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 Agosto 1956

sta è la situazione obiettiva, se questa è la realtà parlamentare e politica del Paese, noi diamo appuntamento ad ottobre, nella speranza che il Governo faccia la cura delle acque ed elimini alcune tossine, liberato dalle quali, il nostro colloquio si potrà risolvere in un incontro il giorno in cui sarà divenuto fermo e stabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palazzolo; ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nella discussione sulle dichiarazioni del Governo, devo liquidare una piccola partita di dare e avere con l'Assessore al bilancio, onorevole Stagno d'Alcontres. Devo dirgli che quando uno si chiama Ferdinando, che è un nome regale, e poi si chiama Stagno, che è un metallo piuttosto pregiato, che infine si chiama d'Alcontres, e dei principi d'Alcontres, si ha il dovere di possedere una notevole dose di buon gusto; perchè i magnanimi lombi mal si conciliano col cattivo gusto. E l'altra sera l'onorevole Stagno ha mostrato di possedere molto cattivo gusto, quando — rispondendo o credendo di rispondere alle mie critiche al bilancio — diceva che io non vengo mai all'Assemblea; che io sono sempre assente e che per le mie assenze nella Commissione per l'industria ho avuto la censura....

STAGNO D'ALCONTRES, Assessore delegato agli affari economici ed al credito. Io non ho parlato di censura.

PALAZZOLO. Senonchè, queste cose si potevano dire al tempo del fascismo, quando Mussolini sentenziava che gli assenti avevano torto, ma oggi questi discorsi, in tempi di democrazia, non attaccano più. Con questo, onorevole Stagno D'Alcontres, ritengo chiusa la partita; e da ora amici come prima.

Passando alle dichiarazioni del Governo, dichiaro che io parlo a nome mio e di coloro che non vogliono l'onorevole Alessi Presidente della Regione (*ilarità*). E con questo non intendo assolutamente recare nessuna offesa alla sua persona perchè per la persona in se stessa ho la massima stima. Non mi va bene, però come Presidente della Regione. Qui si è

detto che la crisi non esiste; ma nonostante tutti gli sforzi per coprirla, la crisi c'è ed è quella del 12 luglio. Quella è una data memorabile perchè è vicina ad un'altra data di due giorni dopo, quella della Bastiglia. Noi ancora la Bastiglia non l'abbiamo potuto conquistare, ma la conquisteremo.

E' una crisi *sui generis*. Più che la crisi di un Governo è la crisi di una presidenza, che io nella seduta precedente chiamai presidenza di una repubblica presidenziale perchè l'onorevole Alessi, come vi ho detto, ha cercato di accentrare molti poteri e di fare della sua la carica di presidente di una repubblica presidenziale. E quando quelli della sinistra gli rimproverano l'immobilismo e quelli della destra lo accusano di sinistrismo, io mi permetto di rivolgergli un'altra specie di accusa: quella di trasformismo accentratore. Nessuno pensi di cogliermi in flagrante incoerenza se attacco l'onorevole Alessi perchè sono più coerente di lui e ve lo dimostrerò in poche parole. Io aderisco a questo Governo, anzi alla maggioranza che sostiene questo Governo sull'altare del quale abbiamo sacrificato l'amico Cannizzo, in quanto basato su una formula specifica. La formula era questa: Democrazia cristiana, socialdemocratici e liberali, formula in tutto uguale a quella esistente a Roma. Voi mi potreste dire che c'era una differenza perchè a Roma ci sono i repubblicani che fiancheggiano il Governo e qui non ci sono. Io vi posso, invece, dimostrare che, sia pure in ombra, vi sono anche qui i repubblicani, perchè voi ricorderete che nelle elezioni regionali i repubblicani erano associati coi socialdemocratici. Come accade, però, in tutte le battaglie elettorali in cui si alleano uno più forte e uno più debole, il pesce più grosso ha mangiato il pesce più piccolo. Però bisogna effettivamente riconoscere che, se nessuno dei repubblicani poté mettere piede in questa Assemblea, almeno uno dei quattro piedi complessivi degli amici, onorevole Napoli e Recupero, appartiene ai repubblicani. (*Si ride*)

Questa formula di governo e questo Governo si reggevano sulla forza dei rispettivi gruppi e sulla tolleranza dei socialisti, tolleranza che è merito dell'onorevole Alessi perchè lo onorevole Alessi in quel momento era ritenuto uomo di sinistra e fu per questo che i socialisti gli fecero credito.

Ma, purtroppo, in Italia, la storia ci inse-

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

gna che gli uomini di sinistra sono inclini a diventare dittatori. Unico che fece eccezione alla regola fu Agostino De Pretis, che arrivò al potere attraverso una « rivoluzione parlamentare »; invece Crispi, anche lui uomo di sinistra, arrivato al potere, fece sparare sui poveri contadini siciliani affamati, e Mussolini, pure uomo di sinistra, impose la dittatura e portò l'Italia alla rovina. E ciò perchè gli uomini di sinistra quando sono all'opposizione adoperano la violenza comune per impossessarsi del potere, una volta al potere cercano di consolidarlo con la violenza legale. Ecco perchè l'onorevole Alessi, uomo di sinistra, ha cercato di accentrare tutti i poteri e diventare il Presidente di quella Repubblica presidenziale della quale ho parlato prima. A tutti gli assessori ha tolto qualcosa. All'assessore Cannizzo ha decimato il bilancio della pubblica istruzione ed ha tolto alcune penne, fra cui le colonie estive. Ha destituito il signor Traina, Presidente della Federazione della Caccia di Messina, il quale però ricorse al Consiglio di giustizia amministrativa, che gli diede ragione e condannò la Regione alle spese. E quando si domandò all'onorevole Alessi per quali motivi il Traina non era stato reintegrato nelle sue funzioni, rispose che non l'aveva fatto perchè il Traina gli aveva scritto una lettera di insolenza.

MACALUSO. Ce l'ha con i Traina, a Catania e a Messina.

PALAZZOLO. Morale: la legge non si applica ai maleducati. Per cui nelle aule della giustizia bisognerà d'ora in poi scrivere: la legge è uguale per tutti, meno che per i maleducati.

Nelle consulte provinciali è prevista dalla legge la nomina di un delegato e di due vice delegati; invece, a Palermo ed a Messina ha nominato tre vice delegati. E sapete perchè? Perchè ai terzi posti doveva releggere due liberali. All'angolino, poveri liberali, e poi si vuole che i liberali non si ribellino. Ma i tempi di Germanà e del servilismo liberale verso la Democrazia cristiana sono tramontati e di ciò debbono prendere atto tutti, e per primo l'onorevole Restivo, che di tale servilismo si avvalse largamente!

Il fatto più grave è poi che, mentre si fa questo, nello stesso tempo si immettono nu-

merosi fascisti negli enti e nelle commissioni regionali, che bisognava invece tenere fuori per le cattive prove che hanno dato in passato.

SEMINARA. Sono concetti giuridici, questi?

PALAZZOLO. Stasera, poi, l'onorevole Alessi ha fatto l'ultimo esperimento, che somiglia a quello di Pott. Ha chiamato l'onorevole Occhipinti per fare attaccare i liberali e difendere l'operato del Governo;....

OCCHIPINTI ANTONINO. Bastava lei.

PALAZZOLO. L'onorevole Occhipinti, che è un rottame della politica e che ha parlato a nome di altri rottami travagliati da una crisi letale. Lei sa, onorevole Alessi, anzi lo sa meglio di me, che letale, viene da Lete, fiume sul quale traghettavano le anime dei defunti. Non ricordo se le anime traghettate andassero all'inferno, al purgatorio, o in paradiso. Non voglio mandare i rottami all'inferno, ma neanche in paradiso; li manderemo al purgatorio, dove non ci si deve stare tanto male, se, come dice Dante, è « quel secondo regno dove l'umano spirito si purga e di salire al ciel diventa degno ».

Ma, con questo genere di sostenitori, qui si finirà con una manifestazione contro natura (*commenti*); non pensate ad altre cose (*Siride*).

L'onorevole Alessi, che appartiene ad un partito vivo e vitale, si fa accompagnare dai rottami che sono in crisi letale, ed allora avverrà (ecco il « contro natura ») che mentre nei funerali i vivi accompagnano il morto qui i morti accompagneranno il vivo.

Siamo arrivati alle strette: il voto del 13 luglio fu un voto politico; oggi si pensa che quel voto non si ripeterà perchè i franchi tiratori di allora dovranno passare sotto le forche caudine dell'appello nominale. Ebbene vi suggerisco un sistema. Non potendo fare i franchi tiratori, fate i franchi navigatori! Sapete chi erano i franchi navigatori? Ai tempi della Repubblica di Genova, i genovesi, i quali avevano l'abitudine di firmare molte cambiali, alla vigilia della scadenza si imbarcavano e divennero così grandi navigatori! (*vissimailarità*). Stasera, se volete ripetere l'esperimento del 13 luglio, vi conviene partire anche qui c'è il mare, il mare che fu la c

delle più grandi civiltà della storia e della libertà degli italiani.

PRESIDENTE. Esaurite le dichiarazioni di voto, si passa alla votazione dell'ordine del giorno, proposto dagli onorevoli Restivo, Di Martino ed altri. Lo rileggo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

« udite le dichiarazioni del Presidente della Regione,

« le approva e passa all'ordine del giorno ».

Faccio osservare che, più che un ordine del giorno, si tratta di una mozione conclusiva del dibattito, che, come mozione di fiducia, va soggetta alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 47, presentato dagli onorevoli Restivo, Di Martino ed altri.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato onorevole Marinese.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Marinese.

MAZZOLA, segretario fa l'appello.

Rispondono sì: Alessi - Battaglia - Bonfiglio - Cannizzo - Carollo - Castiglia - Cimino - Cinà - Coniglio - Corrao - Cuzari - D'Angelo - De Grazia - Di Benedetto - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Germana - Giummarrà - Impalà Minerva - Lanza - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana - Marinese - Marino - Mazzola - Milazzo - Napoli - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Petrotta - Recupero - Restivo - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Signorino - Stagno d'Alcontres.

Rispondono no: Adamo - Bianco - Bosco - Buccellato - Calderaro - Carnazza - Cipolla - Colajanni - Colosi - Cortese - D'Agata - Denaro - Franchina - Iacono - Lentini - Macaluso - Majorana della Nicchiara - Marraro - Mar-

tinez - Marullo - Messana - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Palazzolo - Palumbo - Pivetti - Renda - Russo Michele - Sacca - Strano - Taormina - Tuccari - Varvaro - Vittone Li Causi Giuseppina.

Si astengono: Buttafuoco - D'Antoni - Grammatico - La Terza - Mangano - Pettini - Seminara.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	84
Astenuti	7
Votanti	77
Maggioranza	39
Hanno risposto « sì »	42
Hanno risposto « no »	35

(L'Assemblea approva)

Per la chiusura della sessione straordinaria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della sessione straordinaria reca ancora, al terzo punto, l'esame degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per lo esercizio corrente. Ricordo che i capigruppo, nella loro riunione, hanno manifestato, in linea di massima, il parere che, a seguito dell'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, esaurito il dibattito sulle dichiarazioni del Governo, si possa chiudere la sessione straordinaria, rinviando alla prossima sessione l'esame del bilancio.

Desidero sapere se vi sono richieste in questo senso.

ROMANO BATTAGLIA. Facciamo nostra la decisione dei capigruppo.

MARULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA

CX SEDUTA

2 AGOSTO 1956

MARULLO. In conformità al parere espresso dai capigruppo nell'ultima riunione, avanzo formale richiesta per la chiusura della sessione.

ALESSI, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI, Presidente della Regione. Mi pare che l'onorevole Marullo abbia espresso il sentimento generale, che, del resto, era implicito nella discussione, cui hanno partecipato tutti i settori. Il Governo è favorevole alla richiesta. Rivolge, però, una pressante preghiera al Presidente perché, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, voglia disporre l'apertura della nuova sessione per la prima decade di settembre, e ciò in considerazione della mole di lavoro che attende l'Assemblea. Non è nella mia competenza stabilire la data, ma prego l'onorevole Presidente di accogliere la mia richiesta onde, a seguito delle dichiarazioni del Governo, ci sia consentito di potere affrontare, entro il mese di settembre, il nostro programma, secondo l'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Assicuro il Presidente della Regione, che terrò conto della sua richiesta, in rapporto all'andamento dei lavori delle Commissioni legislative per le leggi che più premono.

ALESSI, Presidente della Regione. Sarebbe da parte mia una sconvenienza incredibile

l'avere chiesto un rinvio del mio viaggio in America e poi stare in vacanza in settembre.

PRESIDENTE. Certamente non saremo in vacanza in settembre, ma le leggi che più premono hanno bisogno di un ulteriore esame e di un'elaborazione in commissione. Invito i presidenti delle commissioni a tenere conto della richiesta del Presidente della Regione e tornerò a sollecitarli per iscritto perché esaminino anche quelle leggi di cui il Presidente della Regione ha sottolineato l'urgenza. Essendo, peraltro, il bilancio pronto, la sessione può sempre aprirsi sulla discussione degli statuti di previsione che erano iscritti all'ordine del giorno di questa sessione. Terrò, quindi, conto della richiesta dell'onorevole Presidente della Regione, che, peraltro, corrisponde anche ad una norma di carattere statutario, che va rispettata.

Non essendo sorte osservazioni sulla richiesta dell'onorevole Marullo, l'accolgo e dichiaro, pertanto, chiusa la sessione.

Avverto che l'Assemblea sarà convocata nella data e con l'ordine del giorno che saranno tempestivamente resi noti agli onorevoli deputati, al loro domicilio.

La seduta è tolta alle ore 2,50 del 2 agosto 1956.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo